

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

COMEDIA



E

MM.

BRAIDENSE

MM.

95186

LA

FLAMINIA

SCHIAVA;

Comedia

DI PIERMARIA CECCHINI

detto Frittellino,

COMICO ACCESO.

Con Priuilegio.



IN VENETIA, MDCXII.

Appresso Giacom' Antonio Somascho.

Con licenza de' Superiori.

~~CDI~~

~~X~~

10

6444

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRADENSE

6444

MILANO



A I LETTORI.



Velle vaghezze, delle quali leggiadramente si veste la virtuosa Comedia (curiosi Lettori) sono tali, che ogni nobile spirito desideroso rende di esserne sollecito spettatore; ma perche in tutti i tempi, & in tutti i luoghi non si può così commodamente di essa godere, per lo poco numero di quelli, che virtuosamente la rappresentano; mi è perciò parso dopò l'hauer composto questa picciola operetta, di farne affettuoso presente à quelli, che si compiacciono di legger Sceniche fauole; la quale seruirà loro per trattenimento di quell'hore, che non potendo vederle rappresentare, non fanno meno oue spendere, (e forse dirò meglio) con

A 2 sumar

fumar' il tempo . Sò bene, che molti studiosi della corretta lingua Toscana trouerãno mille luoghi onde emendarmi ; poscia che sono per leggerui molti vocaboli banditi, non solo da Siena: ma da Toscana tutta : Basterà però loro il sapere, ouero raccordarsi, che molte voci si comportano in questo modo di scriuere, che nõ si ammettono nell'orationi, ò in altri discorsi da questi differenti, Ciò haueranno letto nel Segretario del Sig. Torquato Tasso, & nell' Osseruazioni di diuersi. Non mancherà chi dando di piglio à i precetti d' Aristotile, mi andrà ripredendo nell'ordine, che tener si dee per far cosa degna di luce . Intorno all' Ortografia ? mi par di vdiere vn' isconcertato numero de pareri molto grande; Chi tratterà di barattarmi il C. in T. & il T. in Z. Chi mi leuerà di quà vna consonante; chi ne aggiungerà di là vn' altra; & chi ridendosi di vn H. conchiuderà, che in molti luoghi è di superfluo: ma dicano quanto lor pare, e siano in quanto numero si

vogliano, ch'io son' sicuro, che non saranno mai tanti, che gli errori non siano d'auantaggio : E serua loro per auiso, che quando loro medesmi scriuessero, & stampassero, pure haurebbono chi riprendendoli si opporrebbe à quante compositioni potessero mai fare. Di vna sola cosa mi godo, & con questa mi par di poter coprire ogni difetto, che per mancamento di sapere, ò discordia di parere io potessi hauer fatto; & è, ch'io sò di portar in Scena materia, che nõ offende nè Dio, nè il prossimo, con parole, che non contrastano punto à i buoni costumi, & che di esse possono essere (senza scrupolo) e spettatori, e lettori anche i più offeruanti della vita Ciuile, & modesta, nè vi è persona, che vesta habito, che immiti l' Ecclesiastico, ò che di esso ragioni cose, che piacesse à Iddio, che fossero state offeruate da tutti coloro, che hanno scritto, che non si vedrebbero tante dishoneste introductioni scritte da molti, che hanno nome di buoni scrittori; poiche in mol-

te Comedie stampate, Chi concerta in Chiesa, Chi parla d'andar al Giubileo, Chi tratta di consigliarsi co'l Confessore, & chi dice à riuedersi al vespro; nè voglio citar gli Auttori, acciò che qualche curioso di ueder questo ch'io dico, non trouasse di peggio; Riceua adunque questa mia picciola fauoluccia chi si diletta di legger tali compositioni, & in luogo di bella Frase, bei concetti, & offeruata ortografia, accetti un'esquisitezza di buon uolere; & li bacio le mani.



A.R.



ARGOMENTO della Comedia.



Laminia figliuola di Agattono Magagnesi, e di Lucilla Cipriotti della Città di Famagosta, dopo la morte del padre, & della madre, nella presa dell'Isola rimane schiaua con vn suo fratello, gemelli, chiamato Leandro; diuise le prede capita in Pisa nelle mani di Lupo da Gaeta Mercante da Schiaui, doue ritrouandosi Oratio figliuolo di M. Arrigo Morandi Fiorentino allo Studio, se n'innamora, & per non hauer danari da

A 4 ri-

ricattarla la leua prima con in-
uentione, & poscia à forza di
bastonate di mano al detto Lu-
po, & la conduce à Firenze
nascondendola nella propria
casa del Padre, sperando con
l'aiuto di Frittellino suo fide-
lissimo seruo accomodar poi il
tutto col Padre, e con il Lu-
po, il quale di Pisa seguiva Ora-
tio per querelarlo, e del dana-
ro truffatogli, & delle bastona-
te dategli, & hoggi arriua in
Firenze.

Cinthio fratel maggiore di
Flaminia, e di Leandro, che
si saluò dal Turco con molte
Gioie; vò per il mondo cercan-
do del fratello, & della sorel-
la, & capita pur anch'egli hog-
gi in Firenze, doue con occa-
sione di riscuoter certi danari,
scuopre lei esser in mano di
Oratio per via di Lupo; essen-
doli detto dapoi, che detto Ora-
tio anch'egli hà vna sorella in
serbo,

serbo, procura per venir sù la
sua di suiargliela; onde in sua
vece gli vien dato da Frittellino
(che con diuerse inuentioni
cerca di aiutar il padrone, e per
danari, e per la Schiaua) in ha-
bito di donna, Leandro, che si
scuopre poi suo fratello, pur
Schiauo in Firenze.





*Persone, che fauellano nella
fauola.*

Arrigo Morandi, Vecchio mer-
cante Fiorentino.

Oratio suo figliuolo.

Frittellino suo seruo.

Lupo Mercate da Schiaui Ruf-
fiano.

Flaminia Schiaua Cipriotta,
rubata à Lupo da Oratio.

Cinthio Cipriotto.

Marcello suo seruo.

Leandro giouanetto Schiauo
scoperto fratello di Flaminia
e di Cinthio.

Pimpinella.

Franceschina.

Ricciolina.

Aniello Furbo.

AT.



ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

Oratio, e Frittellino suo seruo.

Orat. **F**rittellino non mi voler (ti
prego) nel mio maggior bi-
sogno abbandonare, nè
del primo errore ch'io hò
commesso così seueramen-
te riprendere.

Fritt. Io vi riprendo, perche non vi posso casti-
gare; nè crediate di meritar poco castigo,
hauendo leuato di Pisa Flaminia à quel
pouero Mercante, il quale, (chi potesse ve-
dere) non doueua hauer altro capitale, che
costei, & (quello, che più importa senza
hauergliela pagata, ch'è quasi una truffa.

Orat. Truffa non è, come non è manco Mercan-
te colui; mà si bene vn Ruffiano dishono-
rato.

Fritt. E perche? Non è egli mercante di carne
humana? Se poi è dishonorato per essere
stato gabbato da voi; e voi, che lo gabbate,
che venite ad essere?

Orat. Lo gabbai, perche l'accidente così portò;

A 6 mà

mà egli gabba per natura; gabba tutti, e gabba sempre, e perciò è dishonorato, nè tu deui far paragone da lui à me, e poi ti disse auanti, che queste tue riprensioni non mi piacciono; e mi piacerebbe più tosto, che tu mi aiutasti à ritrouar ducento scudi, ch'io deggio à colui per lo ricatto.

Fritt. Come si chiama costui?

Orat. Lupo è il suo nome, ouer quello per cui vien chiamato da tutti.

Fritt. Et uno de vostri mali deue essere il non hauer danari per mandarli à Pisa; non è così?

Orat. Sì.

Fritt. N'hauete d'altri?

Orat. V'è poi che hauendo Flaminia in casa di mio padre nascosta, non sò come tenerglie-la longamente, ch'ei non se n'accorga.

Fritt. Al primo è di già rimediato; & al secondo poco importa il rimedio.

Orat. Chi hà rimediato al primo?

Fritt. Lupo stesso, ilquale è venuto da Pisa per trouarui; onde non occorrerà, che gli mandiate il danaro, mà subito glielo sborsiate quì come douete.

Orat. E come lo sai tu?

Fritt. Me l'hà detto Sermolino Oste alle Bertucchie, col quale hò beuto sta mane, anzi, per segno m'hà detto, che Lupo si duole delle bastonate, che in Pisa gli deste in luoco del pagamento.

Orat. E vero, e sù per non hauer denari da dargli;

gli; hora fà bisogno essendo venuto, che tu me ne dia per quietarlo.

Fritt. Non saprei, che moneta darui, caso, che non voleste della medesima, c'hauete sborsata à quel pouer'huomo.

Orat. Furfante non burlar meco, ch'io non voglio.

Fritt. Vorreste ben peggio; ch'io facessi da douero: mà non dubitate, che colui per la via degli OTTO non burlerà nò; vi sò dire, che le cose vostre non stanno troppo bene; un Ruffiano adirato per creditore, un'auaro senza compassione per padre, una Giustitia, che non dà tempo à chi hà torto, e per fine un caso, che ciuile è male, e criminale è peggio?

Orat. Talche?

Fritt. Talche quando si v'allo studio bisognerebbe attendere al Dottore, e non al Ruffiano, à i libri, e non alle donne, à procurarsi una Catedra in terra, e non una Galera in acqua; Signore il caso è brutto.

Orat. Eh' Frittellino, e come si potrà ella accomodare?

Fritt. Con l'incommodo de gli amici, da quali conuiene far' opera di cauare da chi dieci, e da chi venti scudi, talche si unisca la somma douuta, perche il Ruffiano procurerà prima il suo per amore, nè lo potendo hauere, farà ricorso alla forza della giustitia, alla quale potreste poi facilmente render' conto ancora delle bastonate.

Ora.

Orat. M'è se in tanto Lupo venisse à casa à ritrouar' mio padre?

Fritt. Cercherò di conoscerlo, e lo tratterrò infino à tanto, che ritorniate.

Orat. Io vò, e mi ti raccomando.

Frittellino solo.

Fritt. **I**O sono il guardarobba di costui che hà venduto tutti i panni; e mi uorria fare spenditore de denari, che non è mai per hauere; e pur ch'io non diuenti suo Mastro di casa quando non hauremo doue alloggiare nè egli nè io. Vedi poi come tutti s'ingannano nelle lor cause: Io lo riprendo chi come studente non prattichi con Ruffiani, e lasci andar le donne, & hora io gli mostro il modo per pagarlo, & entro in casa à trattener la dama.

SCENA SECONDA.

Cinthio, con Marcello suo Ragazzo.

Cint. **E** Che di tù Marcello di questa bella Città di Firenze? Proui tù quella contentezza d'animo, ch'io prouo? Pare à te ch'una incognita speranza ti dica, che quì habbi à terminare il nostro così lungo peregrinaggio?

Mar. La Città è bellissima: ma non posso prouar contentezza alcuna, nè dar orecchio alla

sp

speranza, infino à tanto ch'io non hò soddisfatto alle budella, le quali anch'esse uiuono sperando di tosto far colatione.

Cint. La farai, anzi io hò dissegnato di farti mangiare vn poco d'ogni cosa di buono, che quì si costuma.

Mar. Molto non se ne mangia per quello ch'io intendo; e perciò l'aria sottile co i pasti leggeri mantengono sempre questa gente con buon appetito.

Cint. Quì sono i più bei spiriti d'Italia.

Mar. Lo credo, poiche de uono attendere più allo spirito, che al corpo, e pur che quel Mercante oue siamo alloggiati, non sia del medesimo parere di uiuer sobrio.

Cint. E se tu pratticherai vn poco per la Città, udirai fanciulli meno che di dieci anni dir cose, che huomini (ben che Dottori) in altri paesi non le fanno così ben dire.

Mar. Che bello addottorarsi senza spesa.

Cint. Ti prometto, che di tutto il corso, ch'io hò fatto per lo mondo, dopò ch'io uscij della mia patria cacciato dalle forze dell'Otto-mano; non hò trouato paese, che più di questo mi aggradi.

Mar. Voi mi leuaste di Roma, nè vi adimandai pur di che patria vi foste: io vi giudicai Lombardo, non per la lingua: M'è per la buona tauola, ch'io vi vidi fare: hora intendendo vn non sò che del Turco, comprendo che non siete manco Italiano. E di che nation siete, se si può saper senza spesa?

Cin.

Cint. Del Regno della Dea Madre d' Amore.

Mar. Durerò più fatica in andar cercando di uno, che mi dica ov'è il Regno di questa Madre d' Amore, ch'io non farò à pregare V.S. che me lo dica; però se le par, ch'io lo sappia, in gratia me lo manifesti.

Cint. Del Regno di Cipro son'io, della Città di Famagosta, Metropoli di tante Città, Ville, e Castella, nè per altro vò così peregrinando, che per cercare di un mio fratello, e di una mia sorella fatti schiavi in quel miserabile conflitto; l'uno si chiama Teodoro, e l'altra Flaminia, nati ad un parto, e tutti fummo figliuoli di Agatone, e Lucilla Magagnesi, morti poco prima della perdita del Regno.

Mar. Piaccia alla buona fortuna, che viui gli ritrouiate, accioche lieto con loro, vi riposiate come è il desiderio uostro; & come il mio è di andare ad un greciuolo à rimettermi un poco di fiato.

Cint. Bisogna prima, che riscotiamo la lettera di Cambio da M. Arrigo Morandi, che appunto questa è la piazzetta, oue mi hanno detto ch'egli habita.

Mar. Ecco un gentil'huomo sù quella porta, che ce lo potrebbe insegnare.

S C E

S C E N A T E R Z A.

Frittellino, Cinthio, e Mar.

Fritt. O Habito, e quanto inganni? Chi non mi crederia huomo da bene? & è pur uero, che per coprir una gran frode, uo uole una gran ueste; Non paio hora d'autorità? Voglio che questa mi serua per la rete da pigliar Lupo.

Mar. Buongiorno Misere.

Fritt. Questo hà più della Volpe, che del Lupo. Buondi, e buon'anno.

Mar. La casa di M. Arrigo Morandi sapreste mela uoi insegnare, o M. Berettone?

Cint. Taci non l'ingiuriare insolentello.

Fritt. Questa è d'essa Taschino sdruscito.

Cint. Leuati. Il Ciel ui salui: è in casa M. Arrigo?

Fritt. Chi siete uoi, che lo addimandate?

Cint. Ditegli ch'è uno, che uiene di Pisa con lettere d'amici suoi.

Fritt. E' Lupo, che si è uestito da Agnello per non esser conosciuto; ma tu hai da fare con un cane uestito da Volpe, che sà mangiare, e Lupi, & Agnelli. Le lettere son buone: ma non ui seruiranno per hora, anzi potrebbero esser cagione, che Oratio in uoce di danari ui facesse rinfrescar le bastonate.

Mar. Vi aspetto à casa dell'amico; padrone.

Cint.

A T T O

Cint. Bastonate à chi? E da chi? E che vi pensate ch'io sia? Nè so dare, e n'hò date à de gli altri, e pur che non ne riscuotiate anche uoi, se non mutate procedere.

Fritt. Datele pur à chi ue le diede, ch'io non sono creditore di tal moneta: ma se volete far bene, e fuggire molti inconuenienti nõ presentate le lettere, & pigliate uoi i uostri danari, perche in ogni modo M. Arrigo nõ ui farà altra ragione, che dirui, che suo figliuolo hà il torto, che lo castigherà, & cose simili, che vanno in forma.

Cint. Io non intendo costui; ma perche dice, che io pigli gli miei danari, e ch'io mi tenga le lettere, questa è cosa, che si può senza scorrocciar si fare, & poi uederne il fine, ma chi siete voi, che mi consigliate così bene.

Fritt. Cassiero di M. Arrigo.

Cint. Tanto meglio: Datemi adunque i trecento scudi, ch'io non darò le lettere, parendou, che così sia meglio.

Fritt. Dugento mi dà Oratio, se però non uoleste, che gli altri cento seruissero per lo pagamento delle bastonate.

Cint. Il suono di queste bastonate guasta tutto il concerto.

Mar. Purche non ci guasti le spalle.

Fritt. Credo, che il raccordarle ui faccia mal sangue, però iscusatemi, ch'io non ne farò più motto: ma ben per auuertimento ui seruirà il sapere (il mio M. Lupo caro) che la nostra schiaua era d'accordo con Oratio,
onde

P R I M O.

10

onde tutta la colpa non è sua, se ben però vi uoob dare tutti i uostri danari.

Cint. Et io balordo, che sono stato tanto ad accorgermi, che costui sia pazzo; ò pouer' huomo, è male che non ui sia Ospitale per costoro; Sì sì vi hò inteso, buon giorno, manco male, che non mena le mani, e forse, che non è vestito alla lunga; debbe hauer vn' humor malinconico di esser Dottore.

Fritt. Costui mi tien per pazzo, e s'ei non fusse Lupo haurebbe ragione; caro Signore per vita uostrea; per chi mi ha uete?

Cint. Per quello, che non sapete d'essere; per un pazzo, e voi per chi mi tenete secondo la uostrea opinione?

Fritt. Per un Lupo.

Cint. Non lo credo, perche sapendo voi che i Lupi mangiano gli Asini, vi sareste andato à saluare.

Mar. Ecco due bestie, che fanno cerimonie insieme.

Fritt. Orsù tanto pazzo son'io, quanto voi Lupo siete, Siamo tutti due in errore, e questo auuiene, perche io aspetto di Pisa uno, che hà nome Lupo, ò per meglio dire, ch'è uenuto per riscuotere dugento scudi dal figliuolo di M. Arrigo per una schiaua uenduta gli; per caparra della quale somma, gli diede certe bastonate il compratore, e questo è quello, che non hà lasciato, che noi ci intendiamo infino ad hora; però perdonateci, e ditemi se ui piace, chi siete, & che lettera

A T T O

lettera portate?

Cint. Io sono Cinthio di Agatone Magagnese
Cipriotto, e porto lettere di cambio, che mi
deue pagare à prima uista M. Arrigo.

Fritt. M. Arrigo è ito hor hora sul letto à ripo-
sarsi; ma prima, che il sonno lo pigli, date-
mi la lettera, ch'io gliela mostraro, piglian-
do ordine da lui di pagarla subito, e così
non hauerete da ritornare, nè tampoco da
rimanere quì à disagio.

Cint. Il ritornare non m'importa, nè per hora
hò bisogno de danari.

Fritt. O sorte fammi capitare questa lettera nel-
le mani, ch'io farò conoscere non hauer ma-
le speso il tempo, ch'io hò imparato à scri-
uere; Datemela per cancellar parte della
sodisfattione, ch'io son tenuto à darvi per
la pena, che ui hò apportata, E ancora per
che sò quanto M. Arrigo sia pronto ne' pa-
gamenti.

Cint. Non voglio abusare la cortesia uostra, se
come non hò mancato di tolerare la uostra
tentatione: Eccola.

Fritt. E meglio, che ueniate meco in casa; pure
aspettate, ch'io uederò prima s'ei dorme.

Cint. Vengo, aspetto, e faccio ciò che uolete.

S C E

P R I M O. II

S C E N A Q V A R T A.

Cinthio, e Marcello.

Cint. **H** Or vedi con che ridicolo modo mi
son quasi ridotto à far male i fatti
miei?

Mar. Tutti i negotij fatti à digiuno sogliono
sempre apportar qualche pericolo.

Cint. Tutte le tue cose ti deueno passar sempre
bene, perche credo, che tu mangi ancora pri-
ma, che ti leui di letto.

Mar. Bontà uostra, che da niun' hora mi lascia
mancare: ma chi hà dato spirito à questa
forma da Sartore, che se ne tiene in qua-
si caminando?

Cint. Gran faccenda mostra d'hauere.

S C E N A Q V I N T A.

Lupo, Cinthio, e Marcello.

Lupo **V** N pouer' huomo à cui interuenga
una sola disgratia, può chiamarla
celeste gratia: ma non usano però di andar
mai scompagnate, poiche si uede, che la po-
uertà, (la qual è la prima à dar ne i piedi
allo sfortunato) non istà molto, ch'è sopra
giunta dalla fatica, accompagnata dal di-
sagio, e spesso la calamità heredita i frutti
della malattia; onde chi nacque pouero, e
morì

A T T O

morì ricco; ò che la fortuna seco scherzò da principio, ò che il suo fine è una nascita più sventurata della prima. Horsù à questo resto Lupo, che fin quì hai hauuto la tua parte del uento contrario; ò ecco gente; La casa di M. Arrigo Morandi me la sapreste uoi insegnare?

Cint. Se tu m'addimandauì d'altra ti diceua di nò.

Mar. Anche di questa direi di nò à questo disgratiato.

Lupo. Io hò quì dietro uno, che mi conosce per disgratiato fin per le spalle. Sei tù che mi conosci ancora dal lato rouerscio? O pur ti sono state dette le mie disgratie?

Mar. Il tuo brutto mostaccio le dice, e i drappi c'hai intorno lo confermano.

Lupo. Et io hò ueduto frustare de più be' visi del tuo, & andare alle forche de meglio uestiti di te.

Mar. E vero che l'habito non fà il manigoldo: ma à questo manigoldo stà così ben questo habito, che per accompagnarlo non ui manca altro, che un bel mantello di bastonate.

Cint. Costui l'attacca con tutti.

Lupo. Non s'attacchi in Firenze, che gli serà attaccata, e pur che nello staccarsi non gli rimanga rotto in qualche parte il capo. Orsù se sapete questa casa insegnateme la se ui piace.

Cint. E questa, & anch'io attendo il suo Cassiere, che porti trecento scudi d'oro in oro.

Lupo.

P R I M O. 12

Lupo. Et io ne voglio dugento al suo marcio di spetto.

Cint. perche? non è forse buon pagatore M. Arrigo?

Lupo Non ne posso dir bene, & il meglio, ch'io possa fare per hora si è, il non ne dir male.

Cint. Ohime, ohime, la mia lettera.

Mar. Ohime, ohime.

Cint. Che hai?

Mar. Mi lamento per voi.

Cint. L'affettato furfantello ch'è questo: ma che male ne potresti tù dir volendo? E egli fallito? Fà stare chi seco contratta? Che domine hà egli di cattiuo?

Lupo Se non hauesse altro; hà un figliuolo scellerato, ladro da donne, e spenditor di bastonate, guardate, che moneta, che professione, & che persona egli è.

Cint. Dichiarati meglio caro fratello, sin tanto, che'l Cassier ritorna.

Lupo Il figlio di costui si chiama Oratio, fù in Pisa, ou'io hò la mia habitatione, e mi suidò una schiaua Cipriotta, che hà nome Flaminia, mi promise dugento scudi per essa, e poi diedemi cinquanta bastonate per me.

Mar. Benedette bastonate, padrone.

Lup. Maladetta lingua, che hà colui.

Cint. Taci in tua mal' hora. Il tuo nome qual è.

Lupo Mi chiamano Lupo; ma il mio nome è Gallotta, la mia patria è Gaietta, e la mia professione si è di comprare, e di riuendere schiaue.

A T T O

Schiaue.

Cint. E poi fargli il Ruffiano; non è così?

Lupo. E così, e non è così, perche lo faccio solo à quelle dalle quali non ne spero altro frutto. ma doue pretendo più giusta mercede non lo faccio; nè son Ruffiano uniuersale, come tali, che fanno l'huomo da bene in particolare: E poi i ruffiani, che sono veri ruffiani non sono mal vestiti come son io, nè corrono dietro al pane com'io corro: ma l'aspettano à casa, e tirano un motto di un vestito vecchio à persona, che fanno che gli lo farà nuouo. Et così godendo il mondo co i loro riposi lasciano le fatiche à chi vuol esser huomo da bene.

Cint. A questa in particolare che hà Oratio, glie lo douei pur fare senz'a dubbio. Perche dal fine che hà fatto si può argomentare il principio, che hà hauuto.

Lupo Non hà hauuto mal principio da me, Et il fine ch'è stato la sua fuga, è seguito contra mia voglia, anzi con mio dispiacere, e danno; Et io potrei dire di hauerlo fatto à tutte, saluo à questa, che nõ mi cadde mai pur in pensier di farlo.

Cint. E perche all' altre e non à questa?

Lupo Perche dall'honestà sua ne speraua straordinario guadagno.

Cint. E doue la fondauitù?

Lupo Sopra la base della sua nascita, la quale mi prometteua cltra il ricatto, sicuro modo di poter uiuere in uita mia.

Cint.

Cint. E di chi è figlia, onde tu possi tanto pretendere?

Lupo Fù di un' Agattone Magagnesi Cipriotto.
Mar. E dessa è dessa.

Cint. Taci in tua mal' hora.

Mar. Perche volete ch'io taccia?

Cint. Per tacere, e non per altro; Di che Città di Cipro?

Lupo Di Famagosta.

Cint. Che vita hà ella tenuta mentre ch'è stata in tua mano?

Lupo Non è mai stata in mia mano; è ben stata à mie spese; ma però sempre in un Monastero per la speranza del frutto, ch'io vi dissi, ch'io attendeua dal suo honorato gouerno; anzi per hauer nuoua se v'era rimasto uiuo alcuno di casa sua me n'andai à Famagosta, à Nicosia, e cercai tutta l'Isola di Cipro, nè mai potei hauer altra nouella della sua famiglia saluo che è di sangue illustre: ma di fortuna infelice; onde ritornato à Pisa deliberai di leuarmi questa spesa dalle mani, Et venderla per ducento scudi, Et quelli trauiagliare in qualche mercantia più profitteuole: mi diede poi quel buon compratore frà piedi c'hauete inteso; Et me la pagò così bene, che del pagamento mi raccorderò fin che haurò spalle.

Cint. Quanto tempo è stata in Monastero?

Lupo Dall'anno, ch'io la ricattai infino al presente mese.

B

Mar.

Mar. Signore, nō posso più tacere, fateuola dare.

Lupo Che vuol costui, ch'io vi dia?

Cint. Non dice à voi, dice à me, ch'io mi faccia dare dal Cassiere quella somma, che mi deue.

Lupo Non vedi tù, che il Cassier non è anco uenuto?

Cint. Quando fosti à Famagosta intendesti il nome di sua madre?

Lupo Signor sì, Lucilla dicono, che haueua nome: ma morì prima, che succedesse la presa, & anche Agatone suo consorte; & di più intesi come gli erano rimasi due fratelli, & che il minore era nato con lei ad un parto.

Cint. Voglio (se ui piace) che ueniate ad alloggiar meco, & che ui leuiate dall'Hosteria.

S C E N A S E S T A.

Frittellino, Cinthio, Lupo, e Marcello.

Frit. **O** Cielo, che belle doti m'hai conceduto? Non vi è huomo, che per contrafar una lettera possa pretender più, nè più presto di me una Forca; Ohime; che colui bisogna, che sia Lupo, anche al dispetto della fame, e come lo farò stare, che il Greco non si scandalezzi? ma per dir meglio, e come mi potrò trattenero ch'io non gli faccia star tutti due? Signore mi rincresce di hauerui fatto stare tanto à disagio: ma
il

il tutto è deriuato dal riposo che M. Arrigo hor hora hà preso, ilquale non hà dormito in tutta notte per lo dolor della gotta; Eccouila vostra lettera, venite, ò mandate, che subito svegliato haurete i vostri trecento scudi.

Cint. Vi dissi già, che non occorreua dargli incommodo: ma la prontezza vostra, ò la benigna natura di fauorire, che hà bisogno di voi hà voluto un poco più di quello, che può: Manderò questo mio seruo con la lettera, & à lui ui piacerà far lo sborso del danaro.

Fritt. Volentieri, com'è il tuo nome?

Mar. Marcello Messere, è il vostro?

Frit. Bardo; addimanda pur del Cassiere, e tanto basta.

Lupo Siete quello, che mi deue pagar la mia schiaua?

Fritt. Mostrateme la, che se mi piacerà la comprare, & ue la pagherò.

Lupo State voi con M. Arrigo?

Fritt. Sì stò.

Lupo State ancora con suo figliuolo, & egli mi debbe dare dugento scudi per una schiaua, che si è comprata, senza ch'io glie l'habbia uenduta.

Fritt. Siete voi Lupo?

Lupo Messer sì.

Fritt. Stà bene.

Lupo Non starà mai bene infino à tanto, che non mi haueate pagato; e poi non starà an-

A T T O

cora troppo bene.

Frit. E per farla star bene, che ci vorrebbe?

Lupo Non vi è più rimedio, il mal'è fatto.

Frit. Pagato, che sarete non sarà poi fatto il bene?

Lupo Sarà pagato il debito; ma non sodisfatto il male.

Frit. Ditemi, e che male è questo?

Lupo E' un male fatto da un bastone non molto sottile, a doperato da un braccio non poco gagliardo, sopra una schiena non troppo auuezzata, p una cagione nō mai più uditata.

Frit. Chi è questo un' Indouinello?

Lupo Non l'haurà indouinata molto bene Oratio questa volta, perche vorrò, che si vegga, che pena vi è in Firenze a bastonar un'huomo da bene in Pisa.

Frit. Pena capitale, quando però il bastonato può prouare di essere huomo da bene.

Mar. Questo è il diavolo.

Lupo E come v'è prouato?

Mar. Come non puoi far tu.

Frit. Col trouar persona, che faccia fede della bontà della vita, integrità di costumi, che non si sia maldicente, inuentor di risse, seminator di zizanie, che si offerui quello, che si promette, che non si rubbi quel del compagno, che non si faccia il ruffiano, nè alle sue, nè alle donne d'altri; & che per fine non s'habbia con verità, donde si possa essere emendato.

Lupo E' troppo lunga: mi credeua, che bastasse far

P R I M O. 15

far sapere ch'io essorto al ben fare, ch'io sono ueduto far elemosina, ch'io sono udito riprendere chi getta via il suo, ch'io dico bene di chi mi dona.

Mar. E forse non sempre.

Lupo Ch'io faccio i fatti miei ritirato dalle conuersationi.

Mar. Deue essere dopò l'hauer guastato quelli degli altri praticandogli.

Lupo Ch'io sono huomo sobrio.

Mar. E questo per lo risparmio.

Lupo Et altre qualità, che per non mi lodar tra lascio.

Mar. E' perche forse non saresti creduto.

Frit. Queste cose, che hauete detto non son cattive, e parte di esse son buone: ma quasi tutte risguardano al vostro interesse.

Cint. Non ui mettete in queste proue M. Lupo, che forse potreste chiedere per vostri testimonij di quelli, che ui laudano in presenza, i quali per non rimettere di coscienza in giuditio, discorderebbono dal primo.

Frit. La migliore, e più breue è che torniate fra lo spatio di un' hora, o poco più, ch'io vi darò i vostri danari, i quali ui potrebbero fare scordare le offese passate; & quando questo non ui basti, andate à Fratolino, ou'è Oratio, che si sta trastullando con la schiava, e parlate con lui, che forse n'haurete miglior patto.

Cint. Non può trastullarsi senza mio pregiuditio.

Lupo Non uoglio interrompergli i suoi gusti, tornerò da voi, fate, che i danari siano pronti, che hauuto il mio mi acchetterò, nè procederò più oltre.

Fritt. Nel ritornare fate, che il vecchio non vi vegga.

Lupo Fategli cauar gli occhi se vi par, che il uedermi porti pericolo.

Frit. Il pericolo è, che non sarete pagato.

Lupo Non lo conosco; e che? m'hò io da guardar da tutti?

Cint. Venite meco *Lupo*, e sarà meglio per voi.

Lupo La conuersation del nobile mi è sempre stata di peggio; à Dio.

S C E N A S E T T I M A.

Cinthio, Frittellino, e Marcello.

Cint. **M** *Arcello* tienlo per ispia.

Mar. **M** Lo tengo anche per peggio.

Cint. Dico, che tu lo seguiti.

Mar. Dalli al *Lupo*, dalli al *Lupo*.

Fritt. Lasciatelo andare in tanta mal' hora in bocca à cani.

Cint. O vedi che *Flaminia* hà fatto vn bel salto, dall' honor al vituperio an? Voglio seguirlo anch'io, à riuederci *M. Bardo*.

Fritt. Son vostro Signore. Il principio mi dimostra, che le cose d'*Oratio* debbono hauer buon fine. Se *Lupo* ueniua senza il Greco, andauamo à pericolo di esser deuorati dalla

la ragion sommaria che hà in questa casa; Se il Greco senza *Lupo*? Non vi è dubbio, che riscossa la lettera mi sarei con *Oratio*, e mangiato, e giocato i danari. Ecco adunque il Greco, che paga *Lupo*, & ecco *Lupo*, che torna alle sue tane, e lascia il Greco disperato; Ma chi adoprerò io, che fingendo *Cinthio* riscuota la lettera da *M. Arrigo*? Vi è *Trappola*, ch'è lesto: ma è huomo da non se ne fidare. *Scaramuccia*? no. Il *Guercio Tamburino*? Nè ancor questo è buono. O vi è *Aniello Neapolitano*, che sarà à proposito mio, poiche per far stare, non vi è il maggior huomo al mondo, e se facesse ancora star te, ò *Frittellino*? *Diavolo* falla? e pur sei stato fatto stare da chi più ti fidau: Orsù qualche cosa sarà, uoglio andar in casa à spogliarmi l'habito da *Cassiere*.

Il fine del Primo Atto.



ATTO SECONDO SCENA PRIMA.

Frittellino, e Flaminia.

Fritt. Non vi è persona, venite pur in strada.

Flam. **N**on vi è persona, venite pur in strada. E possibile è Frittellino, che il mio caro Oratio non ritorni a casa? in Pisa mi giurò pure di non mi star mai lontano; e hora, che mi hà ridotto alle sue case, di rando mi si accosta. Ah che ben veggio io, che non gli douea bastare il veder mi schiaua del corpo, che volse ancora con le sue finzioni cattiuarmi l'anima, e poscia leuatommi l'honore (com'ha fatto) lasciarmi disperata morire, come sfortunata sono vissuta.

Fritt. Non piangete, nè meno di morir parlate, che se sfortunata vissuta siete, è stato per non esser doue Oratio si ritrouaua, il quale in questa sua lontananza non fa altro, che procurarui tanta felicità, quanta potrete capire, e che vi credete? Che non venghi a casa, perche non v'ami? Non è per questo

no:

SECONDO. 17

nò: ma è perche v'ha facèdo prattica per ha-
uer danari da pagar Lupo vostro primo
padrone.

Flam. Oratio, non è egli Gentilhuomo?

Fritt. Signora sì, e ve n'appare in molte scrit-
ture.

Flam. Ma che occorre dubitarne se nella fronte
lo porta scritto?

Fritt. E ancora scritto, sù'l monte della pietà, e
e per i libri di diuersi Hebrei, che tutti ten-
gono del suo pegno nelle mani.

Flam. E che? non hà forsi danari?

Fritt. Le souerchie spese, e le poche entrate lo
tengono asciutto, e svegliato della mente,
e gli somministrano i più bei pensieri, che
mai facesse accorto Mercante fallito per
sua disgratia.

Flam. Suo padre non è Mercante ricco?

Fritt. E ricco, perche non lascia maneggiare à
Oratio, che se egli potesse rivedere i conto
allo Scrigno, buona notte, lo votarebbe più
presto, che non fecero, e egli e Selmino la
casa della Nespola non essendo ancora ben
morta.

Flam. Non sò che tu dica di Nespole, sò bene,
che se la guerra de miei affanni assedia
più à lungo questo mio misero cuore, ch'io
sarò sforzata à veder mi loro, e tra essi dispo-
rata morire.

Fritt. Pensate al bene, e non haurete male, en-
trate nella medesima stanza ou'eri dian-
zi, ch'io vi porterò la solita prouisione, che

B S vi

vi. hò portata, assicurandoui che n'uscirete prima, che passi dimane, & anderete oue senza sospetto vi potrete goder con Oratio, nè vi sarà chi ve lo vieti.

Flam. Vado, e ti attendo, e tu resta, e sollecita.

Frittellino solo.

Fritt. Povera giouane mi dispiace il suo male: ma non le hò voluto dire quanto per amor suo habbia operato, voglio andare à ritrouar' Aniello per dar fine all'incominciata (non sò s'io dica) burla, ò ladreria: ma eccolo, che viene.

S C E N A S E C O N D A.

Frittellino, e Aniello.

Ani. **N** l'una militar disciplina, Mercuriale eloqueriza, ingegnosa inuentione, ò destro modo di guadagnare punto mi gioua in questa benedetta città di Firenze, perche s'io voglio far il soldato, mi si fa innanz' i uno squadrone d'huomini essercitati in Mare, & approuati in terra, che mi fa conoscere, che se l'arte non è appresa alla lor scuola, fa bisogno di nuouaire à imparare. s'io pretendo di parlatore? Ecco mi dopò una lunga oratione, un garzone di quindici anni, il qual con vn Concettino di dieci parole stringate mi parla, e chiude

chiude, ch'io sono un goffo. Vengano pur quanti fanno profesione di bell'ingegno, ch'io gli sò dire, che à questa pietra di paragone conosceràno, che il lor ceruello nò è al tocco. Firenze. Eh? O habbi del tuo per viuere, ò sappi un' arte, e lauora, che in altro modo la sentenxa è fatta, e sottoscritta, e non conchiude altro, che LIUORNO.

Frit. E sai come t'aspetta?

An. Là si dà il pane in vita, à chi la vita non trauaglia honoratamente, là ogni sgherro può menar le mani, là ogni vagabondo può girar il mondo senza metter il piè à terra, e là finalmente si tien conto de gl'huomini in guisa, che per non perdergli si attacca loro un segno al piede, che per leuarlo non ci vuol altro, che l'opera d'un' Aguzzino con un buon martello.

Frit. L'haurai ben tosto anche tù.

An. Gran cosa, che gli huomini, che fanno, e conoscono qual sia il male, che il castigo, e la pena di esso è lor molto ben noto, nè che per ciò se ne sappiano astenere? Dura conditione di questa nostra fragilità, quanto à me se mi venisse fatto, non mi potrei astenere in questo giorno di non fare una dellemie.

Frit. Tù la pietra focaia, & io il facile, non può esser di meno, che il fuoco non s'accenda.

An. Ma ecco Frittellino, Buondi, buondi.

Frit. Sarà buon mese, se lo saprai conoscere.

An. Fosse un buon'anno, e s'io nò'l conoscessi.

mio danno fosse.

Frit. Che fai in questa Città?

An. Nulla, ch'io non ci ritrovo il mio.

Frit. Il tuo lo troverai doue diceui dianzi, che ben t'hò inteso quãdo hai fatto quella brieve descriptione della galera: ma il Cielo te ne guardi.

An. Hora, e sempre: ma torniamo al buon mese, e come la intende tù?

Fritt. Intendo (se tu vuoi) di farti guadagnare venticinque scudi.

An. E' una paga, più, che d'Alfiere: ma in quãto tempo?

Fritt. In due hore.

An. Cape, e da Generalissimo in tempo di buone facende; e che hò io à fare?

Fritt. Andar con questa lettera da M. Arrigo Morã di mio padrone, e dir, che tu sei Cinthio d'Agatone Magagnesi Cipriotto, e che ti sborsi il contenuto à prima vista; Et che un Marcello, ch'è tuo seruitore te n'hà rubata vn'altra simile, onde se uenisse per riscuoterla non glie la paghi. Questo è seruitio d'Oratio suo figliuolo, si che non si hà à dubitar della giustitia, e per premio mi hà detto, che ti darà i venticinque scudi, come t'hò promesso; O vedi, che facil cosa, Et che fine è questo.

An. Sì quando il fine fosse questo: ma potrebbe andar à finir à quelle commodità Liuornesche, che raccontauamo non è molto.

Fritt. Se sempre al fine s'hauesse riguardo, si dareb-

rebbono pochi principij; molte cose vengono favorite dalla fortuna, che chi non le principiasse non hauerebbe occasione di favorirle; veggiam pur noi che la cosa sia agibile, e non manchiamo di sollecitudine, Et del successo poi n'habbia cura il medesimo successo.

An. Tù di bene, nell'istesso modo, che sò far ben anch'io, dammi la lettera, e lasciami fare.

Fritt. Aspetta, che per farti più simile à quel Cinthio, voglio con vn'acqua ch'io tengo, farti vn segno, che paia di vino dietro all'orecchia manca, essendo che la lettera lo chiama, me n'entro per l'acqua, tù aspettami, ch'io non uoglio, che tu sia ueduto meco in casa.

An. Questi danari saranno buoni per mutar paese, uenti giulij mi portano à Bologna, quaranta mi riformano alquanto il uestimento, e colà sotto nome di Scolare andrò aiutando à mangiare la provisione à diuersi pupilli, hò di già un poco di principio d'Instituta, ch'io imparai in Ferugia seruendo ad un Dottor Norsino, mi farò fare una matricola, Et così assicuratomì dalla Corte passerò questo tempo infino à tanto, che ne uenga un peggiore, che di migliore non n'aspetto più.

S C E N A T E R Z A.

Frittellino, e Aniello.

Frit. **E**cco l'acqua; voltati.Ani. **E** Piano, che mi fai male al collo con quella mano.

Fritt. Ti faranno ben peggio quei piedi. Eccoti fatto il segno, ò bello; Orsù audacia non te ne manca, parole n'hai più del douere, il dir la bugia, è il tuo proprio, riman solo, che tu esserciti questo tuo honorato talento, e tanto basta per hauer, e per te, e per Oratio questi trecento scudi; batti ch'io non mi parto.

An. V'è pur via, che non importa.

Fritt. Non à te; ma à me potrebbe importare.

An. Come sarebbe à dire?

Fritt. Che Oratio tornando, e non mi trouando si hauesse poi à doler di me.

Ani. Ah' ab' credeua, che non ti fidasti di me.

Fritt. Io mi fido tanto di te, quant'ogn'altro si potrebbe fidar di me.

Ani. E poi tutt'uno. Orsù guarda com'io mi porto. Tich, tock, ò di casa.

S C E N A Q U A R T A.

Arrigo, Aniello, e Frittellino.

Arr. **C**HI busa. Il terremotto?

Ani. Poco manco.

Arr.

Arr. Che dimandate?

Ani. M. Arrigo Morandi.

Arr. Son'io?

Ani. Et io sono vn vostro creditore; via pagatemi.

Frit. O brutto principio.

Arr. Fate ch'io sappia come mi siete creditore, e e parlate più amoreuolmente, ch'io vi pagherò.

Ani. Io sono adirato con un mio seruo, che mi hà rubbato vna lettera simile à questa, e temo ch'ei non sia uenuto à far proua di riscuoterla, è egli comparso?

Arr. Non si è veduto. V'hà rubbato altro?

Ani. Trà robba, e danari da trè mila scudi.

Frit. In circa.

Arr. Non perdetete tempo Signore, andategli dietro, ò mandategli la corte, perche il fuggir di questi confini, non è così facile, che se uenisse poi, ò mandasse per riscuoterla, li farò trattener.

Ani. Pigliate in tanto questa. Quel Cinthio di Agattone Magagnesi Famagoſtano son'io, nè ad altri si debbono i danari.

Arr. O mio Signore, che siete figliuolo del maggior amico ch'io hauessi in quel paese, quando io habitaua in Alessandria; mà che diuene di uostro padre, quando il Turco prese Famagoſta?

Frit. Ohime, non mi guardare, ch'io ne sò manco di te.

Ani. Si saluò con tutti di casa, e con danari, e gioie

gioie alla montagna, prima, che la Città fosse assalita.

Frit. Sagace Manigoldo; ma non vi voleua di manco.

Arr. E un gran ricco vostro padre, il ciel lo conserui, e per esser figlio di chi siete, con tutto che di Pisa non habbia lettere d'auviso, se volete vi conterò il danaro hor' hora, se però non vi par più espediente. L'andar prima alla Giustitia.

Ani. Voglio andar alla Giustitia: ma voglio meco i danari per pagar sbirri, e spie, e forse per andar anch'io dietro à costui per le poste, sì che lo sborso (se non u' incomoda) uà fatto di presente.

Arr. Con licenza Signore, perdonatemi, che la lettera così comanda, lasciate, ch'io u' guardi dietro l'orecchia manca.

Ani. A an? Sì sì la voglia di vino? Eccola.

Arr. Non ne staua in dubbio: mà il giuoco uà così? Entriamo, ch'io vi sodisfarò con ogni prestèzza, e questa casa è vostra, e de' vostri amici.

Ani. Per gratia vostra.

Frittellino solo.

Frit. Se la casa hauesse una porta di di etro, darei tutti quei trecento feudi per un giulio; bisogna per forza, che ritorni per quà, nè mi partirò fin che non venga. O maledetta sorte, Ecco Cinthio, & ecco quel furbo del suo

suo Ragazzo, ò sfortunato me; ma quello che ci è di buono, sò che non mi conosceranno in questo habito, il peggio è, ch'Aniello è in casa. Orsù il male suol pur troppo riuscire.

S C E N A Q U I N T A.

Cinthio, Marcello, e Frittellino in disparte.

Cint. Io non t'intendo, parlami più chiaro.

Mar. Eccola più chiara, non ui dolete, che Oratio habbia uostra sorella nelle mani?

Cint. Non h'altro dolore.

Mar. Et io vi dico che s'io fossi in voi cercherei modo di hauer la sorella di Oratio, e gli sborserei della medesima moneta, ch'egli hà depositata sù il uostro banco.

Cint. Ma non t'accorgi ch'è impossibile, che uno straniero non conosciuto ottenga una sua pari per moglie?

Mar. Non voglio, che la prendiate per moglie. Voglio, che ve la facciate amorosa concubinescamente.

Cint. La prima è difficile, e la seconda non è possibile; adunque vuoi che giouane di tanta riputatione, figliuola di huomo di tanto honore, nella medesima sua patria, e con persona forastiera facesse cosa tante disdiceuole? Semia sorella, hà fatto mancamento alla nascita, & alla patria, era schiava

schiaua incognita, di lontano paese, e necessitosa, nè poteua quasi ricalcitare: ma questa che non hà onde scusarsi? Non credo, che mai consentisse ad ingiusta richiesta di non conosciuto amante.

Mar. Seguirebbe per questo uostro discorso, che le schiaue sole, le forastiere, & le incognite fossero meretrici; Et pur si uede, che le liberi, le cittadine, e le più conosciute sono quelle, che più danno da dire; Così non fust'egli, come pur troppo è vero, che le più grandi manco si uergognano di fare per uizio, quello, che le pouere fanno per semplice bisogno; ditelo à me, ch'io hò fatto il ruffiano in Roma à più di quattro delle mie padrone, le quali commetteuano alla mia finta semplicità lettere, che mi dauano ad intendere, che contenessero auuisi della guerra di Fiandra, & erano accordi della pace di Corneto: ma io, che nacqui di madre, che non haueua bisogno di mandarmi à scuola, sapeua molto bene, che non si douea far giornata se non al buio.

Cint. Vn ruffiano vecchio in giouanile età, e chi potesse uedere: tu debbi hauere il ruffianesimo per heredità.

Mar. Questo è quanto mi è rimasto di patrimonio, & della dote di mia madre, mi rimase scritta à mano una breue istruttione, come si debba gouernare il valente Ruffiano, che vuol morire su'l suo letto col naso, & l'orecchie intiere, & una giunta del-
la

la Pippa, che mostra ad una donna come debba parere (non essendo) donna da bene.

Cint. Honorati volumi degni di te, e dell'arte, che far doueua tua madre; Ma dimmi, pare à te secondo la tua dottrina, che il farmi costei la schiaua amante uon sia cosa molto lunga?

Mar. Sarebbe assai più lunga se la cercaste per moglie, perche quiui bisognerebbe il consiglio de' parenti, & il consenso del padre; che in questo negotio basta il consiglio di una Ruffiana, & il consenso della giouine, cose che si accordano con due scudi all'una, & con una lettera amorosa all'altra.

Cint. Douet' addottorasti? E chi t'addotterò?

Mar. La natura, & in casa mia.

Cint. Priuilegi, a' quali non manca altro, che il bollo. Il tutto mi piace: mà mi par assai buono il parlar prima con Lupo, e veder, che si faccia restituire la schiaua, onde per accertarlo, sarà bene, che tu l'attenda mentre, che per questi Alberghi io lo vada cercando, & se capita à sorte, conducilo teo in via Maggio in casa di M. Medoro, che là ti aspettarò, se non; aspettarai me giungendo prima.

Mar. Andate, ch'io non mancarò di diligenza.

Frittellino, e Marcello.

Frit. E' rimasto il più furbo; qual inuentione

A T T O

trovarò io per trattenerlo, infino à tanto,
che Aniello esca di casa?

Mar. Voglio dimandar al Cassiere se questo ma-
ledetto Lupo è tornato per li suoi danari; e
farmi anche sborsare i trecento scudi di
Cinthio. Tich, toeh, tich, toeh.

Frit. Ohime ch'io non son più à tempo.

S C E N A S E S T A.

Arrigo, Marcello, e Frittellino.

Arr. C H I è?

Frit. C Forse, che il vecchio non è nelle prime
stanze?

Mar. Amici, amici.

Arr. Che addimandi?

Mar. Il Cassiere di M. Arrigo.

Arr. Io son M. Arrigo, e non hò Cassiere al-
cuno.

Mar. Credete voi ch'io non conosca M. Bardo
vostro Cassiere (se pur siete M. Arrigo) ma
per chi mi tenete voi? Forse per un furbo?
Ecco ch'io porto una lettera, che mi debbo
pagar à prima vista; leggetela.

Frit. Le cose s'intricano.

Arr. Com'è il tuo nome?

Mar. Marcello, seruo di quel Cinthio, che disse
la lettera.

Arr. Hora sì, ch'io comprendo, che tu sei huo-
mo da bene: O Cinthio, e doue sei? Non
sò s'habbia le gioie adosso? Non lo voglio
chiamar!

S E C O N D O. 23

chiamar fuori; ma si bene far entrar co-
stui: ma prima ordinar la Trapola. Atten-
di che hor hora ti sarà fatto il douere.

Mar. Vi aspetto. Orsù M. Bardo hà fatto il
debito.

Frittellino, e Marcello.

Fritt. Aniello questo è il tempo da farti conosce-
re per Napolitano; Il Ragazzo è tristo, e
colui non è buono, l'impression che hà M.
Arrigo è di gran conseguenza in questo
caso; e poi la cosa vada da un picciol furbo
à un gran ribaldo: ma eccoli.

S C E N A S E T T I M A.

Arrigo, Marcello, e Frittellino
in disparte.

Arr. D Oue sei Marcello?

Mar. D Son quì Signore?

Frit. O fosti in Galera.

Arr. Entra in casa, che il Cassiere ti aspetta.

Mar. O vedete mò s'io sono huomo da bene?

Arr. E di che sorte. Entra nella prima camera
à man manca, che quiui troverai il tuo
douere.

Mar. Così farò.

Arrigo

Arrigo, e Frittellino.

Arr. Che cosa dirà questo furbetto, quando vedrà Cinthio suo patrone? Non gli bastavano le gioie, che voleua ancora riscuoter la lettera? Vn seruitor fidato val quanto vale il medesimo patrone, hauendo e la vita, e la robba sotto la sua fede.

Frit. Aniello à te; ò Cielo fauorisci il mio disegno, nè guardare che sia una furberia, che io ti prometto di sforzarmi, che questa sia l'ultima.

Voce d'Aniello, e di Marcello, Arrigo, e Frittellino.

Mar. Siete Sbirri, ò Banchieri? Ohime, ch'io sono assassinato.

Arr. Sei tu, che voleui assassinar altri.

Frit. Son'io, che assassino tutti duo.

S C E N A O T T A V A.

Aniello, Marcello, Arrigo, e Frittellino.

Ani. T Enetelo, che mi fugge.

Arr. T Fermati ladroncello, ferma, ferma.

Mar. Ladro à chi vien rubbato an? Ladri siete voi. dou'è vn sasso?

Arr. Fermati non tirare.

Mar. Tò pigliati questa nelle rene.

Arr.

Arr. Ohime la schiena.

Frit. La cosa diuenta criminale da douero.

Mar. Il uecchio è in terra: ma non mi voglio partire, che la mia ragione non sia conosciuta.

Arr. Sig. Cinthio per voi hò questa.

Frit. In tanto è tua.

Ani. Mi duole Signore.

Frit. Duol più à lui, che à tè.

S C E N A N O N A.

Oratio, Arrigo, Aniello, Marcello, e Frittellino.

Orat. C Heromore è questo? Ohime mio padre in terra? Chi vi hà offeso? Getta quel sasso furfante.

Arr. Trattienlo Oratio, che mi hà morto.

Orat. Fermati quì.

Mar. Ecco ch'io non mi parto.

Orat. Come st' à la cosa? Me la pagherai scelerato.

Mar. Tocca al suo Cassiere pagarla à me.

Orat. Leuatiui Signor Padre, ditemi, e che strauaganza è questa?

Arr. Questo, che tu vedi, che mi hà tirato il sasso hà rubbato quì al Sig. Cinthio intorno a trè mila scudi.

Mar. Colui mente per la gola, che non è Cinthio; e tutti mentono, ch'io non son ladro.

Orat.

Orat. E qual è il Signor Cinthio?

Arr. Eccolo Questo è mio figliuolo.

Orat. E questo il Signor Cinthio? Ah Signor Padre, ch'è un furbo, barro conosciuto da tutti per tale.

Frit. O sia tu maledetto.

Arr. Tornami il mio groppo.

Ani. Figliate, non lo voleua per me, Frittellino sà ben il tutto.

Frit. Così non lo sapeſſ'io.

Ani. E voi Sig. Oratio, perche farmi parlare, e proferirmi venticinque scudi, acciò che facessi questo?

Arr. Che dice di venticinque scudi?

Orat. Che pagherebbe venticinque scudi à non hauer fatto questo. Io sono inuilupato, mi nomina Frittellino, non sò perche?

Arr. Tu ti muti di colore? Ah Oratio, parla.

Frit. Aniello fuggi, v'è via.

Arr. Tu non parli? vi è di brutto.

Orat. Colui fugge, lo voglio seguitare.

Arigo, Marcello, e Frittellino in disparte.

Arr. V'è come gli huomini si gabbano, quello, ch'io credeua gentil'buomo da bene è un ladro infame, e questo, ch'io teneua per ladro mi riesce innocente; Ma mio figliuolo? ancora questo si scoprirà.

Mar. Io non m'hò uoluto partire à fine, che uoi conosciate la mia ragione; colui, che diceua esser Cinthio, è un mentitore.

Arr.

Arr. Tu doueni adunque dar la sassata à lui, e non à me.

Mar. Il pensiero era bene indirizzato à lui.

Arr. Et il sasso à me.

Mar. È stata la sorte.

Arr. La disgratia vuoi dire: ma lauderei, che tu gli seguitasti.

Mar. Non hò, che far di loro io, hò ben che fare de' danari, ch'io sono uenuto per riscuotere: ma non hauete veduto il resto, vi era qui dietro uno, che diceua à colui, fuggi, fuggi, e poi facena certi cenni à vostro figliuolo.

Frit. Questa uiene à me.

Arr. Puote esser questo?

Mar. S'è stato, ben poteua essere.

Arr. Eccoti la tua lettera.

Mar. I danari doue sono?

Arr. In luogo sicuro.

Mar. Saranno più sicuri in man mia.

Arr. Vattene ch'io ti barattarò quella sassata in venticinque bastonate.

Mar. Vorreste più p'sto hauer hauuto uenticinque sassate, che non mi hauer pagato. Io vò à protestar danni, & interessi.

Arr. Il danno l'hò hauut'io, e quasi lo interesse.

Arrigo, e Frittellino in disparte.

Arr. Mò che rouina è questa?

Frit. La vostra è passata, e la mia st'è p'uenire.

Arr. Se quel ribaldo d'Oratio mi capita innanzi eccolo, che viene.

C

SCE-

S C E N A D E C I M A.

Oratio, Arrigo, & Frittellino in disparte.

Orat. **Q**uel furfante di Frittellino non mi accenna; & io hò quasi rouinata l'inuentione.

Fritt. Non parlar forte, che tuo padre ti vdirà goffo mio.

Orat. S'io m'accorgeua dell'astutia, saltaua addosso à mio padre, nè mi partiuu infin à tanto che colui non haueua portato via i danari.

Arr. Amor di figliuoli, la voglio più chiara?

Fritt. Guardati attorno, che s'è tu maledetto.

Orat. Odo una voce qui vicina, che s'è, ch'è mio padre, che si lamenta della fessata, ò foss'egli stroppiato, che starebbe nel letto, & io potrei giuocar di mano intorno la cassa delle doppie.

Arr. Non haurai questa gratia fin ch'io campo.

Orat. O eccolo, non sò se m'habbia udito?

Arr. E inteso ch'è peggio.

Orat. Voglio far buona fronte.

Fritt. Et io buone gambe.

Orat. Son quì Signor padre.

Arr. Vi veggo Signor figlio.

Orat. Colui fuggì.

Arr. Nè t'è rimanesi.

Orat. Lo seguitai, (ohime son tutto sudato) nè mai lo posei arriuar.

Arr. E s'è.

Arr. E s'è?

Orat. E s'è com'io vi dico, gli corsi dietro, che tutti mi credeuano pazzo.

Arr. Pazzo sarei ben io, s'io ti credessi huomo da bene, non t'hò io udito ribaldo, dir che vorresti, ch'io fossi stroppiato per rubarmi? Tu ti concerti con chi mi assassina?

Orat. S'io fossi stato di concerto non hauresti hauuto il groppo.

Arr. E stato il Cielo, che non hà secondato lo infame disegno tuo, e di Frittellino; ma nò importa, fà pur conto d'hauer hauuti que' trecento scudi, d'hauer gli spesi, e di non haer giamai da hauerne d'altri.

Orat. Datemi almeno quelli.

Arr. Te li voglio dare, con patti, che tu uada in Levante con le Galere, che sono di partenza.

Orat. Son contento, alle mani, fuora danari.

Arr. Te gli farò sborsare con una mia lettera à prima vista in Alessandria.

Orat. E se le Galere non capitassero là?

Arr. Capiterai ben tu in Galera, donde non v'scirai così presto: Leuamiti dinanzi sciagurato nimico certo, e figliuolo dubbioso.

Oratio, e Frittellino in disparte.

Orat. O sfortunato Oratio, ò rouina irreparabile, ò male, che non hà rimedio, Io sono fuori di casa, senza poterui entrare, e Flaminia è dentro senza poter sene v'scire. Io

ATTO SECONDO.

senza danari per soccorrerla, ed ella senza prouisione per viuere; e se il vecchio la troua, mal per lei, e peggio per me: ma doue è la mia tramontana? il mio caro Fritellino? E doue lo trouarò io?

Frit. In nessun luogo s'io potrò.

Orat. Quest'è il tempo del mio bisogno.

Fritt. E questa è l'hora della mia rouina.

Orat. Manco male ch'io sò doue tu pratici.

Fritt. Ma non sai doue voglia praticare.

Orat. Onde lo trouerò, e rinuntierò tutti i miei trauagli.

Fritt. Cortesia, che anch'io farei volentieri ad vn'altro.

Orat. Per trouarlo si vada di quà.

Fritt. E per non lasciarmi trouar si vada di quà.

Il fine del Secondo Atto.



[A T.



ATTO TERZO SCENA PRIMA.

Fritellino, e Oratio.

Frit. **T**Ante fatiche di corpo, tanti tra-
uagli di mente, tante inuentio-
ni, trauestimenti, mutationi di
nome, variar di costumi, profer-
te all'vno, donatiui all'altro, pericoli di
vita, rischi d'amici, e tutto per vostro ser-
uitio, deu'esser sparso al vento?

Orat. Nò, se non vuoi, il mio caro, e diletto Frit-
tellino, e poi che per me tanto hai fatto,
deh fà il rimanente, se pur hauesti mai
pensiero di perfettionare opera alcuna per
mio seruitio.

Fritt. E che volete voi ch'io faccia, se voi disfa-
te assai più di quello ch'io faccio? E qual
cosa volete ch'io voglia, s'io voglio quello,
che voi non conoscendo non volete?

Orat. Io non posso dirti altro, se non ch'io vo-
glio, che tu m'ami quantunque ti paresse,
ch'io non lo meritassi, e perche sò che il tuo
intelletto arriua là doue il mio giuditio
giunger non può, per questo a te solo più che
a me medesimo fido la causa mia, diffidan-

C 3 domi

domi di tutto il mondo, salvo di te, nato solo per giouarmi.

Fritt. Questa è quella sorte di parole, che si spende ne i maggiori bisogni, e sen' haueste, ò sapeste delle migliori, ò delle più belle, credo in questo tempo le sguainereste: ma, se vi raccorda, non è molto, ch'io era un furfante, & uno sciagurato. O vedi come senza crescer di robba sono cresciute di grado. Ecco come dal mio giuditio pende la salute, di chi più volte mi chiamò stolto? però non si deue sprezzar tanto il pouero, nè creder, che anche un giorno non ti possa giouare col talento hauuto dal Cielo, ò con gli accidenti, che succedono in terra.

Orat. E vero, lo confesso, e chi discorda dalla tua opinione s'allontana dal retto giuditio, & io mi pento di non hauer dato segno d'esser del medesimo parere, anzi io te ne dimando perdono, promettendoti ogn' obbedienza: Vuoi tu di più?

Fritt. Questo è ancor troppo, se l'offeruerete: Ma temo, che nel mutar fortuna, non mutiate proposito.

Orat. Non creder questo, se credi, ch'io ami Flaminia.

Fritt. Mi contento di crederui, e l'uno, e l'altro; ma ditemi un poco, non vi par grand'imprudenza hauerla lasciata in casa di vostro padre dopò la venuta di Lupo?

Ora. Il tutto è stato per non saper doue fidatamente lasciarla: Ma quì si scoprirà maggiore

giore la tua prudenza, quando salua la condurrà in qualche honorato luogo.

Frit. De luoghi honorati hò poca familiarità, pure ne cercherò: mà il tutto stà ritrouarlo prima che Lupo parli à vostro padre, il quale ritrouata Flaminia in casa glielo potrebbe restituire.

Orat. Più tosto disperdensi tutte le nostre sostanze, che si perda Flaminia.

Fritt. E con esse si perda ancora la mia pouertà. Ohime, ecco M. Arrigo.

S C E N A S E C O N D A.

Arrigo, Frittellino, e Oratio.

Arr. **O** Ratio prigionie, & Frittellino frustrato.

Fritt. E M. Arrigo in Galera.

Arr. La Galera è poco ancora, rispetto à quella che merita un seruo, che assassini il suo padrone.

Fritt. Non sai tutto quello ch'io tramo.

Arr. E s'io potrò scoprir le sue trame, lo voglio far impiccare il ribaldo.

Fritt. Non credo, che mi vegga.

Arr. Non ti veggo Manigoldo: ma ti contemplo, e ti conosco.

Fritt. Se mi vedesse, & udisse non potrebbe parlar più al proposito.

Arr. Ma ti vedrò ben tosto, & ti udirà il Giudice criminale.

C 4 Orat.

Orat. Che habbiam noi à fare?

Fritt. Lasciate fare à me, non dubbitate. Io non hò tempo di conferirui lo stratagemma: ma datemi delle pugna quando ve lo dirò.

Orat. E non altro?

Fritt. Se vi par, che non basti, ammazzatemi; ci guarda, ci guarda datemi presto.

Orat. Tò sciagurato, tò, tò, tò.

Arr. La pace è rotta.

Orat. A me vn disgratiato? tò, tò.

Arr. Ammazzalò, ò ammazzateui, che possiate morir tutti doi.

Fritt. Sì ch'io lo voglio dir à tuo padre, sì ch'io glie lo voglio dire, perche non voglio poi, che creda di hauer per seruo vn traditore, & vno, che gli rubbi il suo.

Arr. Lascialo dire, fermati Oratio.

Fritt. Ah Sig. Arrigo. Eccoui il vero ritratto della uerità, ed ecco la bugia, che mi uoleua sepelire: ma il tempo mi hauerebbe poi in ogni modo tornato alla luce. Io ui addi mando perdono di un greue errore commesso, sforzato da Oratio, & vi prego poi à non sforzar me à perdonargli, poiche è cagione della uoſtra, e della mia rouina.

Orat. Che diauolo vuol far costui?

Arri. Io sò ch'egli è vn ribaldo, e per tale hò sempre tenuto ancora te: ma qual cosa mi vuoi tù dire? E perche ti dà egli?

Fritt. Ringratiare pur voſtro padre, che per amor suo non vò à gli Otto, ben che lo meritereste.

Orat.

Orat. V'è doue tu vuoi, e ringratialo pur tù, che s'è abbattuto à tempo per tè.

Arr. Taci Oratio: parla Frittellino, vi è altro per gli Otto, che queste pugna che ti ha date?

Fritt. Vi è tanto, che se fossero non otto, ma ottocento, conchiuderebbero tutti, che merita la morte.

Arr. Ohime di piano, e doue è ito? Saluati, & che ha fatto?

Fritt. Sappiate come in Pisa s'innamorò in una schiaua di vn tal Lupo Genouese, e con esso trattò di comprarla.

Or. Ah, che tocca su'l uiuo.

Fritt. E mentre erano à mercato, Oratio, che nõ haueua danari, nè sapeua doue hauerne, conchiuse frà se stesso di volerla al dispetto della sua pouertà, & andò in casa di costui sotto specie di hauergli portato il suo danaro, e seco parlando fece nascere vn caso accidentale: (ma però quanto à lui pensato ben bene) & si serui di esso à dar à quel pouer'huomo vn carico di buone bastonate, pensando in quel rumore di far condur via la detta schiaua da persona a questo fine seco condotta: ma non gli riuscì, poiche posta in fuga fù immediate leuata da vn mercante Pisano, che mascherato staua in strada con molta gente, e via condotta senza saperſi doue.

Arr. Manco male, che Oratio non l'hà nelle mani.

C 5

Fritt.

Fritt. *Afai più male è, ch' Oratio nò l'abbia.*

Arri. *Perche?*

Fritt. *Per quello ch'intenderete.*

Arri. *Dillo presto, che tu m'accori.*

Fritt. *Il Pisano tenendo per certo di non essere stato conosciuto, come quello ch'era mascherato, cominciò à caminar liberamente per la Città, & à sparger voce, che Oratio haueua posto quella gente, e fatto condur via la Schiaua. Il venditore fù facile à crederlo, sapendo ch'egli ne era innamorato.*

Arri. *Haueua vn gran verisimile, & tanto più, quanto che l'haueua battuto, & in quel tempo gl'era fuggita, & che successe?*

Fritt. *Seguì, che Oratio ammattellato per la perdita di costei, e querelato dalle false parole di questo tal Pisano si risoluette di dimandar consiglio ad vn suo amico, come si douesse gouernare in caso tale. Ahime, ch'io non vi voglio dire il resto.*

Arri. *Questo è quello, ch'io voglio sapere, e di presto, ch'io mi distruggo.*

Orat. *Non sò doue la cosa habbia à finire.*

Fritt. *Poi ch'io son'ito tant'oltre, diroumi il rimanente, L'amico à cui ricorse, lo consigliò alla vendetta contro il Pisano.*

Arri. *Non era uero amico. E sì?*

Fritt. *Oratio offeso, e mezzo disperato, aperse l'adito al mal consiglio, e chiuse la mente alla buona ispiratione, e conchiuse di ammazzar il detto Pisano, & in tempo di notte col medesimo consigliere lo tenne in
posta,*

posta, che andaua à casa, e con quattro stilette lo distese in terra morto.

Arri. *Oratio omicida?*

Fritt. *Signor sì, & io l'accusatore per le busse, che m'hà date.*

Arri. *Deh diletta cara, & amoreuole spia, non lo fare, non uoler la morte di mio Figliuolo, per così poca offesa.*

Fritt. *S'io non lo querelo della morte del Pisano, come cosa, che non m'appartiene, non lascerò però di querelarlo di hauermi fatto per forza contrafare una lettera di Cambio di vn Cinthio Cipriotto, e fattomi trouar persona, che la riscuota, e perche la cosa non gli riuscì, tutto il giorno mi è dietro ch'io rubbi in casa, e che s'io non lo fò, mi vuol uccidere, & altre cose, che come mie proprie, non mi sarà di biasimo s'io lo fò capitare in mano alla giustitia.*

Orat. *Non è giusto ch'io lo lasci più uiuo così, anzi lo dourei hauer già morto.*

Arri. *Mi sai tù dire à che fine te la facesse contrafare?*

Fritt. *Signor sì.*

Arri. *Perche?*

Fritt. *Perche quello scolare, che lo persuase, & aiutò à far il male, gli scriue di Pisa, che la cosa è scoperta, & che si salui, ch'egli è saluo, e perche Oratio non hà vn Giulio, per far uiaggio cercaua modo di saluarsi la uita, con questo mezzo, parendogli, che fosse assai meglio con tale inuentione ha-*

uer aiuto dal suo, che pigliar' altra più bia
simeuole strada.

Arri. Hauena ragione: ma tu perche non me lo
dire?

Fritt. Non ha voluto ch'io ve lo dica, pensando,
che ne haureste hauuto gran dispiacere, e
perche egli mostra d'amar più la vostra
quiete, che la sua vita, m'impose sotto grã
pena un continuo silenzio.

Arri. Ma non conosce egli, che dalla uita sua
nasce la quiete mia? Viuu Oratio, e uiuu
contento, che Arrigo non può se non star
lieto, sicome all'incontro questi suoi dispiac
eri sono miei proprij.

Orat. Intendo l'arte, ti perdono. O egli è il grã
tristo, & il caritateuole ribaldo.

Arr. Ah Oratio, ah figliuol mio, volerti porre à
pericolo di morte, più tosto, che dar mi occa
sione di dispiacere? Questo sì, ch'è un grã
de eccesso d'amore, e di quì comprendo, che
mi sei figliuolo, saluisti la uita tua, e di
sperdisti quanta robba io hò al mondo, per
che è fatta per te, e per te si spenda; perdo
nagli Frittellino, e perdona anche a me;
poiche à dirti il uero, fin quì ti hò tenuto
per un furbo, & inuentore di tutte le tri
stitie del mondo.

Fritt. Io ui perdono, e così ui perdoni il Cielo, nè
d'altro mi duole se non di essere stato fin
quì appresso di uoi in così mala opinione;
ma nell'andare innanzi meglio mi cono
scerete.

Arri.

Arri. Mi basta fin quì.

Fritt. Così non dico io, che il rimanente è quel
lo, ch'importa.

Arri. Non ti pentir di far bene, che sei in casa
di persona, che te ne renderà treplicato
guiderdone.

Fritt. Farò tutto quello ch'io sò, pregando voi à
non voler far tutto quello, che potete.

Arri. Non voglio, che tu limiti la mia cortesia;
fà pur che Oratio ti sia raccomandato, nō
far motto à persona del seguito in Pisa,
ch'io ti prometto pagar meglio il tuo silen
tio, che non vengono pagate le parole de'
Procuratori.

Fritt. Tacerò ancor che me le pagaste peggio di
quello, che pagate vengono quelle de' Come
dianti, e per Oratio farò tanto, che forse di
rete ch'è troppo.

Arri. Non sarà mai quanto desidero.

Fritt. Credetemi, che sarà d'auvantaggio.

Orat. Frittellino mi fà cenno, ch'io m'accosti,
bisogna ch'io secondi la inuentione.

Arri. Ecco Oratio, che à passi lenti se ne viene
in quà, il trauaglio dell'animo lo rende
fiacco, pigro, e macilente, credo però c'hab
bia gran disegni.

Fritt. Il tutto è à poterli eseguire?

Arri. Lo farà col tuo aiuto.

Fritt. Così spero.

Arri. Non ci vede, Oratio, ò Oratio, piano non
metter mano all'armi.

Orat. Vi credeua inimici.

Arri.

Arr. Doue son'io non possono esser inimici tuoi,
E Frittellino, che ti haueua qualthe odio,
per amor mio se l'è scordato, non è cos'è

Fritt. Signor sì.

Arri. Io sò la cosa di Pisa.

Orat. Ohime, che Frittellino m'hà assassinato.

Arri. Escusato vuoi dir tù, poiche, se da lui io
non l'hauesse saputo, saresti rimasto con lo
stesso dubbio, di uita, e con lo stesso bisogno
di danari: Ond' hora si darà rimedio al
tutto.

Orat. Orsù il fine mi fà scordar il principio.

Fritt. Non è ancor finita.

Arri. Si finirà piacendo al Cielo.

Orat. Mi hò ordinato vn paio di stiuali di Va-
chetta al battaglia calzolaio, che fà i Pal-
loni, e non hò chi vada per essi, poiche quel
Manigoldo di Frittellino non hà mai vo-
luto andarui.

Arri. Non si può esser ben seruito da un seruo a-
dirato, vien meco in casa, ch'io ti voglio
mostrare vn segreto per saluarti occor-
rendo.

Frittellino solo.

Fritt. Ecco tratto à fine quãto disegnai. Il vec-
chio darà di molte doppie à Oratio, che ei
seruiranno carissimamente, e seruà al Cal-
zolaio à dimandargli de gli stiuali? tro-
uerà esser uero, che gli habbiamo ordina-
ti, e questo sarà gran testimonio di quella
bontà,

bontà, che vorremmo, che fosse creduta. E
in questo mentre, che il vecchio st' à fuori
di casa, io haurò largo campo di condur
via la Schiaua, e restituitala in mano di
Oratio, che haurà il danaro, viueremo in-
sieme uita felice, alla barba di quei goffi,
che non fanno fare nè i suoi, nè i fatti al-
trui. Ohime, che Lupo è qui, e vi è Marcel-
lo, siamo di nuouo à principio.

S C E N A T E R Z A.

Marcello, Lupo, e Frittellino.

Mar. **C**Redi à me Lupo, che il lasciar di ri-
scuotere il tuo danaro insino a tan-
to, che hai parlato al mio padrone è proprio
vn lasciarlo in banco a cento per cento.

Lupo Non voglio far usura, nè ancora trattar
con persone, con le quali parlando habbia
d'hauer sospetto, che il discorso si finisca
in bastonate; Non hò negotio col tuo padro-
ne, nè hò che fare à parlargli. S'egli ha bi-
sogno di me, si sforzi di seruirsi di qualche
altro par mio, ch'io non hò genio di seruire
a Gentil'huomini.

Mar. Cinthio non solo non ti vuole offendere:
ma ti vuol dar aiuto contra chi ti hà of-
feso.

Lupo Lo aiuto è tardi, perche l'offesa è fatta, e
le uendette, non sono da miei pari, si che
vingratialo, e tanto mi basta.

Mar.

A T T O

Mar. La uendetta s'appartiene anco a lui per un dispiacere riceuuto dal medesimo, che a te ha fatto torto, onde per le sue mani, ò per l'opera sua, sarai ancor tù vendicato dell'oltraggio riceuuto.

Lupo Faccia dal canto suo quel che gli pare, nè mi cerchi, ch'io non lo cerco, da lui non voglio aiuto, nè uoglio aiutarlo, io non son buono per consiglio, nè hò bisogno del suo, & per fine ti dico, che tù, & egli mi lascia te stare.

Mar. Vuoi tù altro a questa casa, che la tua schiaua, ò i dugento scudi? Vien meco, & eccone dugento cinquanta.

Lupo Ti hò inteso fin da principio: ma tu non vuoi intender me, nè anche nel fine.

Mar. Sia maledetto quando palesai a costui la cosa della lettera, il far seruitto a pari tuoi è gran peccato.

Lupo Fanne à chi tu vuoi, & à chi ne uole; e se pur ne uoi far a me, fammi questo, di non mi romper più il capo.

Mar. Il meglio è, ch'io me ne uada a dir a Cinthio, che per pigliar questo Lupo, ui uorrebbono de i cani d'Inghilterra, & attaccarli alle chiappe del culo.

Lupo, e Frittellino in disparte.

Lupo Queste cortesie non chieste: mà proferte, sogliono spesso hauere qualche misterio occulto; sin da stamane entrài in sospetto, quando

T E R Z O.

33

quando il suo padrone m'inuitò seco ad alloggiare; egli è forastiero come me, & se bene è ricco, & io pouero, però l'alloggiar in casa altrui, & il uolermi leuar dall'hosteria non può essere più per mia, che per sua comodità, bisogna uiuer cauto, mi uoglio chiarire s'è uera una lunga Cantilena, che mi ha dato ad intendere questo Ragazzo: ma ecco gente.

S C E N A Q U A R T A.

Arrigo, Lupo, e Frittellino in disparte.

Arri. **H** Aurai stiuali, speroni, e cauallo, e guarda che'l Feltre è in granaio nel cassone, che altre uolte seruiua per erario delle bazzecole, che lasciaro in casa que' soldati, che passaro in aiuto del Rè di Napoli, quando attaccò la guerra con Alfonso primo da Este: L'esser padre è di gran gusto; ma di figliuolo, che nõ si governi bene, è di sommo dispiacere.

Fritt. Lupo incontra il uecchio, e mi fabrica un mal nuouo.

Lupo O messere, che uscite di quella casa, mi sapreste dire se ui è M Arrigo?

Arri. Non vi è. Costui hà ciera di portar male nuoue.

Lupo E' per tornar presto?

Arri. E quando tornasse, che uorreste?

Lupo Quello, che non uoglio dir a uoi.

Arri.

Arri. *Hà ragione; mi uò scoprire; Son'io à dir-
ui il uero.*

Lupo *Se siete uoi, fermateuì.*

Arri. *Ahime, ch'è un sbirro. Io non ui hò colpa
nel delitto. E non era in Pisa quando sus-
cedette, E Oratio se n'è gito a Bologna.*

Fritt *Vna quistione à rouerscio.*

Lupo *Anche in Bologna ui sarà giustitia.*

Arri *Hà un buon saluo condotto, nè debbe ta-
mer di nulla.*

Lupo *Il saluo condotto per questa uolta non gli
seruà ad altro, che all'esser condotto sal-
uo: ma non sarà mai saluo in nessun luo-
go, oue si tenga Giustitia.*

Arri. *La Giustitia non uà con molto rigore quã-
do il caso è puro, e però non è stato egli,
c'habbia fatto il male.*

Lupo *Non è stato egli? E chi lo sà meglio di
me?*

Arri. *Siete della Corte di Pisa, ò di Firenze?*

Lupo *Come di Corte?*

Arri. *Sete famiglio de gli Otto? O sbirro di
Pisa?*

Fritt. *Vi mancherebbe questa per hauerle tutte.*

Lupo *Nè l'uno, nè l'altro.*

Arri. *Io hò faccenda, nè mi posso più trattenc-
re.*

Lupo *Et io non hò che fare se non seguirar ui.*

Arri. *Io non ui uorrei dietro.*

Lupo *Vi andarò innanti.*

Fritt.

Frittellino solo.

Fritt. *Qui non ui è tempo da perdere, bisogna
farsi dar la schiava a Oratio, e condurla
in luogo sicuro, Tich, tich.*

S C E N A Q V I N T A.

Oratio, e Frittellino.

Orat. *Chi è?*

Fritt. *Son io.*

Orat. *Tu hai battuto sì forte, che m'hai tutto
insospettito; mio padre è uscito hor hora.*

Fritt. *L'hò ueduto, e (quello ch'è peggio) ui è
seto Lupo, però fate presto datemi la schia-
ua, ch'io la condurrò a casa di Madonna
Grespina Folignata, e là con essa ui atten-
derò: ma fate di uenir con molti danari,
perche ui si prepara una bella spesa, e un
lungo uiaaggio.*

Orat. *Hor hora te la dà, nè posso portar d'auuã-
taggio di quello, che mi darà mio padre.*

Fritt. *In tanto, che uiene rompete, rubbate, nè
ui perdetate nell'otio, nè lasciate di far que-
st'ultimo raccolto, perche u'assicuro, che
l'hauerete finito. La uigilanza di uostro
padre non lascierà più che il uostro biso-
gno mieta nel campo delle sue sostanze.*

Orat. *Ah fratello, che le casse, lo scrigno, il gra-
naio, e tutti i buchi sono così ben chiusi.*

e ben

A T T O

ben guardati, che impossibile è, ch'io porti altro fuori di casa, che quello, che mi darà il uecchio; attendi pure, ch'io ti dia la schiana, che questo importa più d'ogn'altro negotio.

Fritt. Fate presto, saranno pur finiti i sospetti, ueremo pur contenti, non saremo già più interrotti. Et alla barba di M. Arrigo, e di Lupo, hauremo danari, amoroſe, caſini, amici, guſti, e tutto quello, che habbiamo fin qui con tanti pericoli procurato.

S C E N A S E S T A.

Arrigo, Lupo, e Frittellino.

Arri. **T**l comincio à intendere: Tu ſei quello a cui fù rubbata una ſchiana in Piſa. E chi te la rubbò?

Lupo Oratio me la rubbò.

Arri. Quel Piſano maſcherato haueua nome Oratio?

Lupo Non ui erano maſchere, nè Piſani ancora mi fecero oltraggio: ma ſi bene Oratio Morandi uoſtro figliuolo, ilquale conoſcendo il torto, che mi ha fatto, ha poi dato ordine a M. Bardo uoſtro Caſſiere, che mi paghi, & a queſto fine io era uenuto.

Fritt. Forſe che s'è ſcordato del Caſſiere?

Arri. Bardo Caſſiere? Ancor quell'altro m'addi mandò di queſto Bardo: ma ditemi, che ſtatura di huomo è queſto Caſſiere?

Lupo

T E R Z O. 35

Lupo E' di mezzana ſtatura.

Fritt. Mi comincia à ſeruire.

Lupo Groſſo.

Fritt. Buono.

Lupo Barba caſtagna.

Fritt. Meglio.

Lupo Naſo ſchiacciato, o faccia bruna.

Fritt. Felice memoria; Il Ciel lo benedica.

Arri. Fermatevi non più; ha egli la uoce alquanto groſſa, e un poco rauca?

Lupo Miſer ſì.

Arri. E Frittellino per certo.

Fritt. E chi non lo indouinarebbe?

Lupo Hò ben inteſo da un gentil'huomo, che queſto tal Frittellino è un furbo.

Fritt. Te lo diranno anco de gli altri s'haurai pazienza.

Arri. Venite meco in caſa, che qui non ui poſſo dar altra riſpoſta, nè ui dubitate di ſatisfattione; E forſe, che quel ribaldo non mi ſpiegò il caſo, e diſpoſe così bene la morte del Piſano deriuata dal mal conſiglio. & dall'aiuto dell'amico di Oratio, che mi ha ueua indotto non ſolo à compaſſione; ma a ferma riſoluzione di dargli aiuto? O robba, ò danari, come uoi ſiete inſidiati? Alle uolte la pouertà nuoce meno della ricchezza; ma Frittellino me la pagherà.

Fritt. Queſta ſarebbe bella, pagare, e non haueu hauuto nulla.

S C E

S C E N A S E T T I M A.

Voce di Oratio, e di Flaminia; Lupo, Arrigo, e Frittellino.

Orat. **F**laminia vita mia, venite allegramente, nè vi dubitate d'alcuno inciampo, hauendo per iscorta Frittellino, il quale è la nostra fida tramontana.

Lupo Questa è la voce d'Oratio.

Arri. Tacete ch'io la conosco.

Flam. E come volete voi, ch'io venga allegramente, se condottami alla porta mi abbandonate, leuandomi ogni cagion di rallegrarmi?

Arri. Costui faceua istanza d'hauer gli stiuoli, & non hanno ancora morta la vacchetta.

Orat. Vi deue rallegrare la speranza del presto rivedermi, come à bocca vi dirà meglio (poi ch'io non hò tempo) il mio caro Frittellino.

Fritt. Potta; che non si possa fare senza nominarmi?

Arri. Bisogna che costui sia qui intorno.

Fritt. Ci sono; ma non mi uedrai.

Orat. Andrete con esso in casa d'una donna da bene.

Arri. Come tè, e come lui.

Orat. Doue sta notte senza sospetto dormiremo insieme.

Arri.

Arri. Ecco una nuoua stampa di donne da bene, che danno la notte albergo in casa, à chi vuol commetter male.

Lupo Debbono esser donne da bene dal giorno, come quelle, che di notte non possono esser da male, per hauer frusto il buono.

Orat. Pigliate questo ferrainolo, e questo cappello.

Flam. Acconciatemi come voi volete, e comandatemi quello, che ui piace, che come moglie vi ubbidirò, e come serua ui seruirò sempre.

Arri. Moglie nò, nè ancora per serua ti voglio in casa.

Orat. Vi sono marito, vi replico la fede, nè conosco chi me la possa impedire. E se maligno spirito dettasse à mio padre parole di contraddittione, vi giuro sù la medesima fede di uoler in tempo di notte, quando tutti dormiranno dar fuoco alla casa, & abbrucciare con essa tutti che vi saranno dentro.

Fritt. Dì di nò, e poi vada dormi à casa vecchio vada.

Flam. E come tanto male al uostro genitore? Come vorreste voi, che il Cielo vi sopportasse? E come credereste di poter poi sopravuiere à un tanto disordine? non lo dite, non lo pensate, che anche il sognarselo sarebbe di qualche errore, se il senso punto s'applicasse, à un'ingiustitia tale.

Arri. Costei, che non sà chi io mi sia dà segno d'ami-

d'amico affetto; e mio figliuolo, che da me
hà l'essere scuopre pensieri da inimico in-
terno; E siami lecito il credere, che d'un'in-
fame adultero, e non di me sia figliuolo.

Flam. Se pur volete dar luogo à qualche legge-
rezza, bastini il rompergli lo scrigno, le-
uargli tutti i danari, prendergli quelle col-
lane, che furono di uostra madre, torgli
quel Diamante, e quel Rubino, che ha pe-
gno per ottocento scudi, andar in villa, e
vendergli tutto il grano, e gli animali,
sualigliarli il fondaco, riscuotere quelle
polize; e staruene in queste cose di poco
momento.

Arri. Questo è minor male della morte: ma è
un gran discomodo della uita.

Orat. Orsù farò quello ch'io potrò, non perdia-
mo più tempo, che il vecchio non tornasse,
e tanto più quanto che Frittellino mi hà
detto, che Lupo è seco.

Fritt. Gli hai pur hora detto ogni cosa.

Flam. Andiamo.

Orat. Baciati prima.

Arri. O vi possiate affogare.

Orat. Figlia Frittellino, ecco Flaminia.

Arri. Et ecco tuo padre.

Lupo. E Lupo non è molto discosto.

Arri. Ah sciagurato.

Lupo. Ah bastonatore.

Arri. Non è tempo di parlar quì in strada; E
voi amica tanto della mia uita, e nemica
della mia robba, vi prouederete d'altra
robba

robba per sostentar la vostra uita, perche
le mie doppie, grano, & animali, seruiran-
no per me, ma venite pure, entriamo; và
innanzi traditore.

Frittellino solo.

Fritt. Chi vide mai principij più belli, e più rit-
scibili de' miei? Et nel fine poi più brutti,
e più fallaci? Il caso è spedito, Oratio nel-
le stinche, Flaminia con Lupo ritornano a
Pisa, e poi subito s'incomincia a formar
processo contra Frittellino, mi chiamano,
& io sordo non rispondo, mi assegnano un
termine a comparire, e forse come forestie-
re leuano subito un capiatur, & mi piglia-
no, mi fanno confessar di esser ruffiano,
questo è un peccato, che con ogni poco d'A-
sino me lo cancellano; di esser falsario, &
quì si mette in gran pericolo la troppo uir-
tuosa man destra; ch'io tengo mano à chi
robba, ò quì la Galera mi si fà innanzi,
questi casi separati non passano la frusta:
ma uniti formano una forca; Frittellino
à saluarti, e farai duoi beni, fuggirai il ca-
stigo del mal presente, e l'occasione del far-
ne per l'auenire.

Il fine del Terzo Atto.



ATTO QVARTO
SCENA PRIMA.

Arrigo, Oratio, e Lupo.

Arri.  Ratio, non ti voglio più in casa, etù Lupo muta paese.
Orat. Datemi la mia donna.
Lupo Sarà vostra quãdo me l'haurate pagata.

Arri. Non te la pagherà già del mio.
Orat. Nè di quel d'altri sò come pagarla.
Lupo. Me la pagherete ben vno di voi.
Orat. Fattela pagare à chi tela tiene.
Arri. Fattela pur pagare à chi te la tolse.
Orat. Piglia la tua robba oue la troui.
Lupo. E doue l'hò io à pigliare s'io non sò doue ella sia?
Arr. Andate à decidere le vostre liti altroue, nè si faccia disegno su'l mio, perche à te Lupo non hò debito, & à te Oratio hò poca inclinatione di giouare.
Orat. Signor padre, non lasciate che l'ira v'impedisca il giuditio, nè ui lasci conoscere, che questo pover'huomo hà ragione d'hauer

uer

uer il suo, & io non hò chi glie lo dia se non voi.

Arri. Nè ti son padre, nè ti conosco.
Orat. Mi farete procedere da vno, che non vi sia figliuolo, & che non sappia chi vi siate, & che grandemente sia offeso da voi.
Arri. E che faresti mai pezzo d'Asino?
Orat. Quello, che fà vn'asino quando uien puto.
Arri. Suol trottare, però trotta, e vatti con dio.
Orat. Suol ancora tirar de' calci, e non partirsi.
Arri. In caso tale, si suole poi adoperare il bastone.
Orat. Io voglio hauer più ingegno, e discretione, che voi non hauete, e partirmi, lasciandoui nella buon'hora.
Arri. O tù hai fatto bene, e tù che fai, che non lo seguiti?
Lupo. Per rimanere anch'io nella buon'hora, e riscuotere da voi i miei dugento scudi, essendo ragionevole, che ciascheduno habbia il suo.
Arri. Tu parli bene, la schiaua è tua, & quella haurai.
Lupo. E troppo gran perdita in dugento scudi perderne cento cinquanta.
Arri. E troppo per certo: ma come fai il conto?
Lupo. Cento cinquanta scudi apprezzo l'honore, che le manca, e cinquanta estimo lei così dishonorata, che fanno dugento scudi.
Arri. Riesce; Io ti darò la Schiaua com'ella stà, per lo prezzo, che tu vuoi, & il restante ti farai.

E 2 farai .

farai dare da Oratio, & così verrai su'l tuo.

Lupo. Questo conto andaua fatto presente Oratio, e non farlo partire, e poi ritirare il mio credito in due partite, una dubbiosa, & l'altra fallace.

Arri. Io hò risposto quando sono stato richiesto.

Lupo. Sì: ma non rispondete troppo à proposito per me, & poi à dirui il vero dubito, che questo sia vn cōcerto p far che ui rimanga la Schiaua senza spesa, & ch'io parta senza danari.

Arri. I pari miei non fanno di questi furbeschi accordi, non sò se lo sappi?

Lupo. Io sò che il debito de' pari vostri è di procedere honoratamente: ma sò ben ancora, che'l solito è di non procederui sempre; e volete, che souente la nascita, e la robba vi facciano scudo alle male operationi, parendoui, che tanto ui basti per esser tenuti huomini da bene: ma ci vuol altro.

Arri. Vi vorrebbe vn buon bastone, & insegnarti il modo di rispondere con manco arroganza.

Lupo. Anche uostro figliuolo mi bastonò, ne perciò lasciai di dire il fatto mio, come voi non lasciate di far il vostro, da persone honorate alla uostra usanza.

Arri. Tu replicherai tanto, ch'io non potrò stare al segno; portami vn bastone.

Lupo. Portalo, che faremo poi tutto un conto con le altre.

Arri.

Arri. Non lo portare, ch'io non mi ricordauo degli Otto.

Lupo. Messere non voglio dir più nulla: ma voglio, che la giustitia parli per me, la quale informata delle mie ragioni, non hò dubbio, che non conuertia i dugento scudi, in dugento doppie da quattro, sò ben quel che mi dico io.

Arri. Fà parlar chi tu vuoi, moltiplichi il danaro, rouini il mondo, ch'io non ne voglio saper d'auantaggio, e che ciò sia vero, mi parto; rimani, e se non vuoi hauer male; fà bene se puoi.

S C E N A S E C O N D A.

Lupo solo.

Lupo. **O** Quanto fanno errore coloro, che de' lor danni incolpano la Fortuna, il Fato, & il Destino, nè mai accusano il lor poco intelletto, ilquale senza alcun dubbio è il fonte da onde deriua ciò che di male all'huomo interuiene. O del Cielo occulti misterij, quella, ch'io chiamaua importunità di quel ragazzo, era diuina voce, che al mio bene m'inuitaua, i sospetti, che mi apportauano i cortesi inuiti di Cinthio non erano altro, che vn mal habito fatto nel pensare sempre al male. Par poca disgratia ad vn par mio, & ultima rouina, bisognar far lite senza danari? in luo-

go ou'io non son conosciuto? non hauer testimonij? e quello che più importa, con persone che hanno poca voglia di pagarmi, e molta forza per trauagliarmi? Il ripigliar la Schiaua non è giusto, l'hauer il danaro, mi si mostra impossibile, onde rimango priuo di speranza di più rimettermi in piedi, e quasi con certezza di diuentar di pouero mēdico: ma chi sà, che la cortesia di Cinthion non sia la medesima ch'era dianzi? Ne voglio far proua, e quando non la ritroui la istessa, diasi la colpa al mio poco ingegno, che non la conobbe, e non a la sua molta bontà, che me l'offerse; mi disse, che era alloggiato in via Maggi in casa di un M. non me lo ricordo: ma lo atenderò tutt'hoggi per addimandargli perdono della mia mala creanza, e pregarlo, se non ha più pensiero d'aiutarmi, che almeno habbia carità di consigliarmi.

S C E N A T E R Z A.

Frittellino.

Fritt. **L**E querele ch'io preueggo, mi comandano, ch'io parta di Firenze, & che lasciando Liorno sù la man manca, me ne passi in altro stato: ma l'amor grande, ch'io porto ad Oratio, mi sforza a non temer pericolo, a non curar vita, & a lasciar per comodo suo quanto potessi sperar per util mio, e chi non sà, che s'egli hauesse saputo,

puto, non haurebbe voluto col far male a me p' danneggiar se stesso? Hà poi questo di buono Oratio, che quando può, riconosce chi lo serue, nè doue si spera, si debbe giamai tralasciar di seruire, & accettare alle uolte il buon'animo in vece delle buon'opere. Mi hò pensato la più ingegnosa furberia, che giamai s'imaginasse di fare il maggior furbo, che habbia l'Europa. Hò udito il Cipriotto dir al suo ragazzo, che se douesse spendere due mila scudi, vuol conseguir (non sò se per moglie, ò per amante) la sorella di Oratio, della quale non sò come si sia incapricciato, essendo in luogo oue non si può così ben visitare: ma la relatione hà gran forza; è bella, e piace à de gli altri: ma sia come si voglia, al mio proposito non serue altro che il modo, ch'io hò trouato per ingannarlo.

S C E N A Q V A R T A.

Oratio, e Frittellino.

Orat. **N**on è possibile il far più questa vita, nè posso (bench'io volessi) uiuer d'auantaggio di quello, ch'io son vissuto fin qui, Innamorato, fallito, discacciato dal padre, abbandonato dal seruo, perseguitato da un Ruffiano, querelato (chi può vedere) alla giustitia; Ohime che questo è un composito, che affligge il corpo, & auuele-

na l'anima.

Fritt. Ecco la vostra triaca Signor Oratio. Buon giorno, buon giorno.

Orat. Il Ciel ti salui, e me consoli Frittellino, questo potrebbe essere l'ultimo buon giorno che mi darai.

Fritt. E perche? Non uolete forse, che più vi serua?

Orat. Non potrai seruirmi, se non mi seguiti.

Fritt. Vi seguirò, nè sarà mai ch'io ui lassì.

Orat. Se così è, vien meco, e moriamo tutti duo.

Fritt. Per non mancar di parola andiamo, ch'io son prontissimo di non ui abbandonare infino, che non siate morto.

Orat. Non intendi però di morir meco nò?

Fritt. Morendo voi, passate in paese, che non ha uete bisogno di seruitù, che quando pur l'opera d'un seruitore ui facesse di mistieri, vi direi con tutto il cuore, che ui prouedeste d'altri che di me.

Orat. Ti ringratio, Morirò solo, e morirò quanto prima.

Fritt. Che morire? Campar bisogna, e se non uolete campar per altro, fatelo per imparar meglio à morire, perche morir così improviso (e forse indutto da qualche disperatione) potreste morir con pentimento poi d'auer mal campato.

Orat. Il tutto è ritrouar modo per poter uiuere.

Fritt. Io sò il vostro male.

Orat. Ne hò più d'uno.

Fritt. Se fosser cento, hò medicina per tutti.

Orat.

Orat. Consolami almeno col dirmi il modo, che uoi tener per sanarmi.

Fritt. Ve lo dirò, sappiate come, Ohime, ohime, ch'io non ve lo posso dire. Datemi, ingiuriatemi.

Orat. Tò ribaldo, infame, tò, tò, tò.

S C E N A Q V I N T A.

Lupo, Marcello, Oratio, Cinthio, e Frittellino.

Lupo. **N**on mi resta altra speranza, che la uostra, e se vi par che sia tempo, aiutatemì per quell'amor che uorreste che à uoi portasse quella persona, che più amate.

Cint. Non dubitare.

Fritt. Non ci hanno veduti, tornatemi à dare più forte con la voce, ma più piano con le mani.

Orat. Tò, tò, tò.

Fritt. Ohime, ohime.

Lupo. Ammazzatelo quel furbo.

Orat. Ci hanno ueduti.

Fritt. Così uogl'io.

Orat. Dimmi ciò, che uoi fare.

Fritt. Non ui hò tempo, Andatemi ad aspettare alla Barberia del Cremona in Piazza del Gran Duca, e nel partirui ditemi uillania.

Orat. Dell'altre tene darò uigliacco infame, Vituperoso &c.

D 5 SCE-

Cinthio, Marcello, Lupo, e Frittellino.

Cint. **S**Tiamo ad udire quello, che dice.

Fritt. **S**A me an? Voler ch'io faccia un tradimento tale, e poi à chi? Ad un ruffiano, e chi potesse vedere, ruffiano infame.

Cint. Quasi che ce ne sieno de gli honorati.

Lupo. Signor sì, quelli che non sono poveri, paiono honorati.

Cint. Paiono: ma non sono, taci che non è tempo di contese, ascoltiamo.

Fritt. Il dargli una querela si può fare: ma il prouarla? Lupo, se bene è povero, potrebbe nondimeno trouare, chi lo difendesse, e quando ciò fosse, à che siam noi?

Lupo. La cosa par che sia sopra di me.

Fritt. Ammazzarlo è facile come mi hai insegnato, perche aspettarlo di notte a un canto, e dargli d'un pugnale ne i fianchi, è bello espedito.

Lupo. E di che sorte.

Fritt. Ma perche hò io da far questo? Per cento scudi, che mi hai promesso? Per cento mila non mi farei impiccar per la gola.

Orat. Non posso udire ciò, che dice costui, nè immaginarmi quello, che far voglia, lo hauersi à doler di se stesso per troppo fidarsi d'un altro, è quasi pazzia.

Fritt. Se Oratio ama la Schiava, e perciò non la voglia

voglia restituire à quel pover'huomo, glie la paghi almeno in sua buon'hora, nè cerchi la sua rouina, ò la sua morte, per restar indegno herede delle sostanze di questo poveretto; & se hà martello, creppi, ch'è meglio che egli mora come colpeuole, che Lupo, & io moriamo, egli innocente, & io disgratiato.

Lupo. Io sono un ruffiano infame: ma per salute di costui son poi un povero innocente.

Orat. O questa non ti perdonerò mai.

Fritt. L'ammazzar uno a sangue caldo è male, à sangue freddo è peggio: ma per un'altro è pessimamente fatto, nò, nò. per me uia pur Lupo, nè sia in alcun modo offeso come vorrebbe quel tristo di Oratio.

Orat. Eccomi una querela per mandante.

Fritt. Se hai danari per darmi, accioche faccia questa ribalderia, perche non dargli a Lupo, a cui sei debitore?

Lupo. Sarebbe ben meglio.

Orat. E forse che Lupo, e gl'altri non l'odono, e non lo veggono.

Fritt. Quando vorrò danari, & all'ingrosso, ne potrò hauere senza offesa della vita d'alcuno, anzi con gusto di diuersi, e particolarmente di tua sorella, che caldamente mi prega, ch'io le troui un innamorato, poiche tu senza discrezione non le prouedi d'un marito.

Lupo. O questo douresti fare, e pigliar me in bottega per compagno.

Mar. Padrone la natura opera senza medicina.

Fritt. E sai come hò diuersi, che mi pregano? Et che mi vorrebbero ben bene pagare? Il Sig. Lucio per portargli una lettera mi vuol donar cento scudi.

Cint. E' troppo.

Fritt. E dugento s'io gli porto grata risposta. Il Signor Fulvio per non hauer danari così pronti mi vuol dare tutti i libri dello studio del Dottore suo Padre morto, e pur ve ne sono de buoni.

Orat. Traditore, e Ruffiano.

Fritt. Mi risoluo adunque per far quello, che meritano le tue infami resolutioni, di pigliar danari dal primo, che mi parla di tua sorella, e quiui sodisfar lei, burlar tè, e dar à me vn utile senz'a pericolo.

Orat. Ella non sarà sodisfatta, nè io burlato, nè tù forse fuor di pericolo.

Mar. Signore alla vita, che la mano è vostra.

Cint. Non dubitar ch'io dorma, e vadano quanti danari hò al mondo per agguagliar questa partita d'Oratio.

Fritt. La cosa passa bene: ma s'io non mandaua via Oratio, al sicuro, che mi passaua male.

Cint. Ben trouato huomo da bene.

Fritt. Ben venuto Signore; se però dite a me.

Cint. Dico à voi senz'altro.

Orat. Non posso più tener la pazienza a freno.
Ah vituperoso.

Fritt.

Fritt. Aiuto, aiuto, ohimè, ohimè.

Cint. State indietro, ch'io non comporterò, che gli sia fatto torto, mentre meco ragiona.

Orat. E' mio seruitore, e lo posso castigare.

Cint. Fatelo in altro tempo.

Fritt. Ah Oratio, non la volete mai intendere an?

Orat. Così si assassina?

Fritt. Non hò mai fatto altri assassinamenti se non quelli, che voi mi hauete fatto far per forza.

Orat. A me questo? Lasciate, ch'io lo ammazzi.

Cint. Ci ammazzaremo insieme, se non lo lasciate stare.

Orat. Io non hò armi del pari, vò per esse, & ci riuedremo.

Fritt. V'è per un poco di ceruello, v'è.

S C E N A S E T T I M A.

Frittellino, Cinthio, Lupo, e Marcello.

Fritt. **N** On vdi mai i più a tempo contratempi di quelli, che fà costui.

Cint. L'acconciaui male, s'io non mi ci trouaua presente.

Fritt. E di che sottè: ma il Cielo aiuta sempre gl'innocenti, & il tutto sia detto senza scemar punto dell'obbligo, ch'io tengo con voi, per lo fauore, che mi hauete fatto.

Cint. Lo deui hauer offeso grauemente, à così fiero risentimento, che far voleua.

Frit.

A T T O

Fritt. Eh Signor nò, à dirui il vero mi voleua ammazzare per troppo ben consigliarlo.

Cint. Chi consiglia male merita questo, e non più; E come stà la cosa?

Fritt. Voleua col mio mezo distruggere Lupo quì presente, ò fosse con false accuse per mandarlo in Galera, ò con un pugnale per ammazzarlo. Io l'hò dissuasò, e perciò, mi voleua trattar così bene.

Lupo. Ammazzar mi sì, poteua, perche io non mi guardo: ma querelarmi, e come? Che giamai non offesi alcuno?

Mar. Non andar cercando il come, perche à pari tuoi non mancano peccadigli da castigare, Et quando non ne hauesti d'altri, l'esercitio? non è bello e sententiato?

Lupo. Poss'io hora uiuer sicuro?

Fritt. Sì da me, e forse ancora da tutti, hauendo egli veduto ch'è scoperto.

Lupo. Verresti meco in Palazzo?

Fritt. Non fò la spia, se ben de più ben vestiti di me la fanno.

Cint. Che utile trarrebbe Oratio dalla morte di costui?

Fritt. Si persuade, che pacificamente potesse poi godere una Schiaua, che di Pisa gli suò. senza pagargliela, non vedendo come poter trouar modo per sodisfarlo, anzi questa fù la cagione, che mi fece contraffare la vostra lettera, con tutto quello, che sapete, che seguì.

Cint. S'io non dubitassi, che mi hauesti à scopri

Q V A R T O. 44

re come hai fatto à Oratio, ti vorrei dir cosa per la quale comprender potresti, che sì come per me hoggi hai la vita, ancora per me hoggi saresti per hauer come sostentarla senza fatica.

Fritt. Mi credo, che se mi facesti del bene, che in fine non hauesti così poco ingegno, come hà Oratio, di volermi poi dar cagione di dir male, volermi porre à pericolo di morte: Cappe? vi paiono cose da tener celate?

Cint. Hai ragione. Marcello?

Mar. Signore?

Cint. V'è con Lupo, da M. Arrigo, e poi che mi hà detto, che non gli vuol dare i suoi dugento scudi: ma sì bene la Schiaua; che glie la dia, e poi conducetela à casa di M. Medoro, ch'io voglio col suo mezo far una pace generale.

Lupo. La pigliarò: ma per quello, che vale al presente.

Cint. Vale forse più, che non valeua prima, e più ne hauerai da me; te n'assicuro: Frittellino vien meco, e sappi conoscer questa buona fortuna.

Fritt. Signore, è quella appunto ch'io andaua cercando; andiamo.

SCENA OTTAVA.

Marcello, e Lupo.

Mar. **T**anto male, c'hà fatto costui nò uien punito, e questo, che non hà fatto bene vien premiato.

Lupo. Vadi per me; ch'io sono stato castigato di error non commesso? Orsù v'è così; Il castigo, molte uolte auuiene per quel peccato, che fù premiato; vada per que' danari, ch'io hò hauuti per far commetter mille sceleraggini.

Mar. Se farai i tuoi conti per questa regola, ti trouerai creditore di molte persecutioni. Orsù battiamo da M. Arrigo.

Lupo. Batti tù, perche io hò conteso seco per la schiava.

Mar. Et io gli hò dato una sassata: ma se vuoi la schiava tù, non gli hai tù à parlare?

Lupo. E' vero; ma temo di non attaccare di nuouo un'altra lite.

Mar. Tù non la dei volere.

Lupo. La vogl'io.

Mar. Batti adunque.

Lupo. Io l'atto. O di casa. Tich, toch.

SCE-

SCENA NONA.

Arrigo, Lupo, e Marcello.

Arri. **C**hi è?

Lupo. **C**Amici.

Arri. Lasciate andar me.

Mar. Il vecchio viene, & io mi ritiro.

Arri. Chi è questo amico?

Lupo. Son'io, che per non far lite, nè più contendere son uenuto per la mia schiava, e s'io perdo, mio danno; un'altra volta guadagnerò.

Arri. S'io te la haueffi data quando te la proferissi, ne sarei à quest' hora pentito. Io la riserbo per chiarirmi di un dubbio, che per hora non ti vò dire.

Lupo. E chi chiarirà me del dubbio ch'io hò, che non mi facciate stare?

Arri. La Giustitia chiarisse tutti.

Lupo. La misericordia mi ha chiarito anch'ella, poiche mai non si è trouata ne i miei bisogni, nè mi resta altro da uedere, se non che si ritroui anche una giustitia, che dichiarar che q' ch'è mio, debba esser vostro.

Mar. Andiamo, che'l Sig. Cinthio prouederà al tutto.

Arrigo solo.

Arri. Il peso de i miei trauagli è così greue, che io non hò spalle per poterlo reggere, e quando
do

do mi credeua d'hauer generato figliuolo, che subentrasse al carico di esso, trouo, d'hauer cresciuto una somma à miei affanni: mi hà condotto una pouera schiaua in casa la quale nel narrarmi le sue miserie mi hà posto in necessità di compassionarla, & attendere, che mi finisca il progresso delle sue disgratis.

S C E N A D E C I M A.

Flaminia, & Arrigo.

Flam. **D** Alla fenestra hò ueduto Lupo parlar con voi, e dubitaua che come cosa sua non hauendo hauuto il suo danaro, nõ me gli tornasse; Ond'io era venuta a pregarui, che mi teneste almeno tanto ch'io potessi parlare al Sig. Oratio.

Arri. Lo sospettar di me figliuola, è vn scemar quella fede, che alla mia qualità si debbe; e quando ui hauessi uoluta dare a Lupo, non sarei stato tanto à negaruegli affatto; non mi par manco honesto hauend'egli sopra di uoi tanta ragione quanta può hauer'huomo che habbia speso il suo danaro.

Flam. Quello, che à voi pare un dubbio; ch'io habbia della persona vostra, è sospetto, che io hò della mia disauentura, laquale cominciò in Cipro, seguitò in Pisa; e temo, che non perseueri in Firenze.

Arri. Intesi il tutto di Cipro: ma voi non mi diceste

ceste il vostro casato.

Flam. Magagnesi; e fui figliuola di M. Agatone.

Arri. Non più, non più, che ui hò da apportar nuoua, che ui restituirà ne i primi uostri contenti. Lo sa Oratio?

Flam. Signor sì.

Arri. Rizzolina, ò Rizzolina?

S C E N A V N D E C I M A.

Rizzolina, Arrigo, e Flaminia.

Rizz. **C**Hi dimanda?

Arri. Son'io, vien fuori.

Rizz. Eccomi.

Arri. Questa, che tù vedi haurai per ordinio mio à seruire come se mia figliuola fosse, e in tanto ch'io vò per Oratio, e ch'io ritorno, non si apra la porta à persona del mondo, nè meno vi affacciate alle finestre, poichè temo di qualche stratagemma in danno uostro; entrate ch'io torno tantosto.

Rizz. Vi ubbidirò, tornate tosto, e nella buon' hora; Signora voi erauate in casa nostra, e io non lo sapeua? E doue erauate?

Flam. In una Camera serrataui da Oratio, e da Frittellino; ma poi ritrouatani da M. Arrigo per mia buona fortuna.

Rizz. Oratio non vi haurà condotta in casa, per insegnarui à tirar d'arme; nè Frittellino suol metter mano se non in casi carnali,

ATTO QUARTO.

li, onde si può giudicare, che quì fosse non per altro, che per purgar la superfluità del calor delle rene à Oratio, non è così?

Flam. Non sò che vi diciate di rene, nè Oratio mi parlò mai di arme.

Rizz. E d' Amore?

Flam. O questo è costume trà donne, e caualieri.

Rizz. Dunque diremo. Le Donne, i Cavalier, l'amor; senz' arme?

Flam. Dite quel, che volete, & entriamo in casa.

Il fine del Quarto Atto.



ATTO QUINTO
SCENA PRIMA.

Franceschina, e Fritellino.

Fräc. **T**V i affatichi tanto nel darmi ad intendere il modo, ch'io debba tenere per fare una poltroneria, come se tu non sapessi, che questo è mio essercitio.

Frit. Perdonami, ch'io non me lo raccordaua, & era così fuori di me stesso, che mi pareua di parlare con una donna da bene.

Fräc. S'io fossi donna da bene, non pratticherei teo, nè tu perauventura hauresti che far di me, onde andando noi del pari, potremo seruirsi, e pratticare insieme.

Fritt. Tu di il vero: ma in questo presente affare bisognerebbe, che tu fussi scaltra più del l'ordinario, perche habbiamo à trattare con persone, che l'intendono straordinaria mente.

Fräc. Se fossero più astuti d'una camerata di Fiorentini, non dubito di non farlo à credere tutto quello, che uogliamo.

Fritt. Io non ti darò altro auuertimento, se non che

A T T O

che tū muti parole, gesti, effetti, e maniere, secondo che vedrai, che il negotio vada mutando natura.

Fräc. Non dubitare, bugiene hò assai più d'un' Auocato, di viso pronto, auanzo di gran lunga vn Cerettiano, Collo torto e parole basse sapero qualsiuoglia Ipocritone, biasimare, e laudare mi lascio adietro ogni Adulatore, piangere, e ridere, à me è tutt'vno, e poi son donna da ordire trame, e metter à segno la rouina di un terzo caricandolo delle mie colpe; non ti dico altro. Sono stata familiare di uno tanto ualente, e sì assortato, che si è arricchito con la rouina di mille persone, & è parso più fedele quando era più mancatore; & acciò che non sospetti, che quanto ti dico non sia vero, ti serua per auviso, che per compendio di tante virtù hò seruito dieci anni vn Cortigiano.

Fritt. Altro testimonio delle tue buone qualità non mi voleua, che la chiusa del tuo ragionamento poiche tu carichi di tanti difetti il Cortigiano, come non ce ne fossero de buoni, e pur ne conosco io di tanta perfezione dotati, che non potriano nè anche credere, che si potesse esser così tristo, e ribaldo come tu sei, e come credi, che siano essi.

Fräc. Gli ueni conoscere di ueduta, & per relatione di chi gli crede tali: ma ti assicuro, che molti sono spesi per oro di ducato,

che

Q V I N T O.

48

che hanno poi l'anima d' Archimia.

Fritt. Tal sia di chi è cattiuo.

Fräc. Basta dire, tal sia di loro.

Fritt. Di quanto tū vuoi, che mai non mi farai credere, che quello, che si auanza nella seruitù del suo Signore con mezi virtuosi, & che habbia introductione nella sua gratia per la via delle lettere, ò del sangue, possa giamai hauere macchia d'imperfezione.

Fräc. Orsù, e che cosa è poi vn Garofalo in vn campo di ortiche?

Fritt. Vna cosa riguardenole.

Fräc. E anche il primo suelto.

Fritt. O bella, lasciar i fatti nostri per ragionar de i fatti altrai.

Fräc. Facciamo quello che si usa, Orsù à noi; il tutto è in ordine, nè vi è cosa, che mi dia fastidio se non il pensar, che habbia mosso questo Greco non hauendo mai ueduta Orsetta.

Fritt. Il volermi pigliare gli altrai impacci mi faceua scordar gli affari proprij, ti dico adunque, s'io non te l'hò detto, che si lascia intendere, che per fama si è innamorato di lei, & che non intende di uiuerne senza: pur che la si possi hauer con danari. Il primo sborso sarà in man nostra di dugento scudi, & sarà subito, che gliela daremo; E la burla come l'hai tū ben concertata?

Fräc. Benissimo. hò promesso à quello schiauet-

zo, che Oratio gli farà hauer la libertà dal suo padrone, se ci serue prontamente in questo negotio.

Fritt. Et io gli dissi pur l'istesso.

Frac. L'hò poi condotto in un luogo segreto, & consegnatolo ad Orsetta, che lo vesta, la quale se gli affatica intorno insieme con tutte quelle sue compagne, & l'hò dato ad intendere, che hà da seruire in una Comedia, e chiamarsi la Signora Orsetta; sì che tutte lo chiamano per questo nome, nè il furbetto vuol risponder per altro.

Fritt. A chi l'hai tu dato ad intendere? allo schiauo; o alle figlie?

Frac. Alle figlie; perche egli sà molto bene, quello che vogliamo, che finga.

Fritt. Non poteuamo trouar meglio.

Frac. Hà vn'aria gentile, che per mia fè è peccato, che non sia ricco sì come è bello.

Fritt. Se la robba s'hauesse à partire secondo la ciera, quanti mutarebbono stato?

Frac. Non credo, che ti altereresti troppo di fortuna.

Fritt. Ne tù hauresti vn soldo d'auantaggio, e poi io mi contento del mio stato, anzi che io mi tengo più ricco, che bello, poich'io son sano, & hò tanto intelletto, ch'io sò campar la vita da huomo da bene.

Frac. Di quelli che si usano nè?

Fritt. Di quegli huomini da bene, che uso io.

Frac. Hai tù forse inuentato vna foggia nuova

ua d'huomini da bene?

Fritt. E' vna foggia, che dourebbe esser vecchia; ma pochi la costumano, usandosi hoggi il chiamar anche huomo da bene colui, che in tempo di notte sà dare vna pugnolata ad vn'altro che pisci, ò dorma, ò che alla macchia tiri vn'archibugiata ad uno, che non lo vegga, e cose simili; questi sono quelli, de' quali si dice con vn'enfasi; cape egli è vn grand'huomo da bene, ti sò dire, che sà dare senz'essere conosciuto.

Frac. E' vero per mia fè; l'altro giorno contesi anch'io con una donna, che uoleua ch'io la tenessi per da bene al dispetto dell'honestà, & perche mi fuggì vna parola, che non le piacque molto, subito mi disse ribalda ribalda, voglio trouare vn'huomo da bene, che ti tagli il volto; guarda, ufficio da huomini da bene.

Fritt. Vi è di peggio, hai tu notato vn'altro abuso nella conditione de gli huomini da bene? ma ui è ancor questo, che vno che sarà, ò farà il titolato nella militia, ò si usurperà qualche altra prerogatiua nel mondo, & haurà pendenza con vn'altro, il quale non terrà per suo pari, ò sia per la nascita, ò per la professione; e parendogli dalla generosità di colui hauer riceuuto oltraggio per hauer egli detto di far seco quistione; subito per ricuperatione di honore concertarà di farlo bastonare, da cinque, ò sei di quelli huomini da bene così fatti, pa-

E

rendo-

rendogli di rimanere honorato, quando da un souerchio numero habbia fatto far q̄llo, che gli pareua, che nõ douesse far l'abondanza del titolo, ouer quella del sangue; cosa tanto lontana dal giusto, quanto uiene esercitata per giustissima.

Fräc. Ti è perdonato, tenendo tũ da poveri huomini, come quello che sei pouerissimo: ma secondo la riforma de gli huomini da bene, come vorresti che si facesse?

Fritt. Peggio; ma più honoratamente, & ecco la mia opinione, Io mi tengo offeso dalla presuntione di colui, che non hauendo risguardo al grado mio, & alla sua bassezza, hà tãto osato di sfidar mi, ò meco spẽder parole troppo audaci; nè volendo io ch'egli rimanga senza rintuzzamento del suo orgoglio, intendo di ritrouar persona à lui inferiore, la quale in vece di spada addopri un bastone, e lo faccia pentire della souerchia presuntione, rendendolo capace, come proceder si debba cõ miei pari.

Fräc. Sarebbe meglio: ma più fallace.

Fritt. E l'altra è peggiore, e meno honorata.

Fräc. Siamo dietro ad un negotio, che molto importa, & per quello, ch'io veggo, lo lasciamo per un'altro, che non importa nulla à noi; Lasciamo dunque i Duelli, che siamo sicuri di non hauer giamai questo impaccio di ritrouar persona da manco di un'altro, che ci habbia offeso, ilquale ci vendichi per non degnarsi noi di metter mano in

un

un più basso, poiche se ben facciamo i nostri conti, la pouertà, & conditione in cui siam nati, & ci conseruiamo, ci manifestano de primi dal capo di sotto.

Fritt. Se tutti parlassero de i loro essercitij, nè ponessero la lingua in quelli de gli altri, non si udirebbono tanti parlar di quelle cose, che meno intendono, come ogni giorno si ode, e uede, e se il mondo camina con questi piedi, vuoi tũ che p noi ei vada zoppo?

Fräc. Parliamo almeno prima di quello, ch'è nostro profitto, e poi sfacendati, entriamo à dir ciò che vuoi. Lo schiauo sarà vestito; parrà proprio una donna; & risponderà sempre per Orsetta; ma se il Greco entra tanto innanzi, che scuopra, che non è Orsetta (cioè l'Orsa minore) ma ch'è una stella Comata con la coda maggiore; à che sian' noi?

Fritt. A questo pensai, & presi rimedio insegnando allo Schiauo quello, che far' douea; và là doue egli si ritroua, e fatti dir tutto quello, ch'io gli hò detto, e se non è quanto basta, aggiungi, leua, fà ciò, che ti piace, ch'io rimetto il tutto all'esperiença, che tu hai di questi negotij, ch'io in tanto anderò per lo seruo del Greco, ilquale deu'essere presente quando Orsetta uscirà di conuento.

Fräc. Vado, non ti perdere, e vien tosto.

E 1

SCI.

A T T O

S C E N A S E C O N D A .

Frittellino solo.

Fritt. Il bello è, che costui tratta di comprar la Schiava per Oratio, e fargliene un presente, anzi mostra un' affetto così grande in questo, come se fosse il suo maggior travaglio, nè io veggio l' hora, che succeda; à fine, che Oratio habbia una volta il suo contento. Io temo, che nel riuscirci queste inuentioni poco honorate, non mi si faccia famigliare uno spirito di poca coscienza, & che auanzandomi nel vizio mi renda difficile la salute: Ma ecco Marcello, & ecco Cinthio, e Lupo.

S C E N A T E R Z A .

Marcello, Cinthio, Lupo, e Frittellino.

Mar. Padrone, voi credete à quel Frittellino, & io non mi ci posso auuezzare; Non vedete voi quando vi parla, che non tien mai fermo il piede? Che sempre gira gli occhi? Che non finisce il concetto? Che non fà punto fermo? Che le sue promesse hanno del conditionato; perdonatemi s'io discordo da voi, poiche il zelo, ch'io hò della vostra reputatione, mi fà parlar più del dovere, quanto allo stato mio: ma non quan-

10

Q V I N T O .

S I

to è il douere secondo l' obbligo di buon seruitore.

Fritt. Non l'intendo bene: ma credo che mi laudi.

Cint. Tu offerui certi particolari in colui, per li quali non gli credi, & à me conuien credergli ancor che fosse bugiardo, poiche non meno sarebbe goffaggine il non seguire, che errore l'hauer principiato.

Mar. Seguitiamo, e finiscasi in bene;

Fritt. E principalmente per me.

Cint. Ecco Frittellino. Che hai tu fatto intorno al nostro seruitio?

Fritt. Tanto, che non mi riman da far altro, Orsetta è vostra.

Cint. E dou'è?

Fritt. Vscirà hor hora di quel luogo, che sapete con donne, che l'accompagneranno.

Cint. Che dici tù? diffiderai mai più di costui?

Mar. Mi fiderò meno, ch'io potrò.

Cint. V à seco; Andate tutti due ad incōtrarla.

Fritt. Dubito Signore, che costui non mi habbia troppo fede.

Mar. Te lo deue dire la tua coscienza.

Fritt. Orsù comprendo, che mi bisognerebbe far male il fatto mio, serui tù, se sei buono, il tuo padrone, ò trouagli persona a cui presti più fede di me: Signor Cinthio à Dio.

Cint. Fermati, Ribaldello, Frittellino vien quà, ecco, che per tua sodisfattione gli voglio dar venticinque bastonate.

Fritt. Non uoglio, che per me niuno habbia ma-

E 3 le,

le, che se bene è troppo ardito, hà però bello intelletto.

Mar. Signore perdonatemi, fratello perdonami, che'l grand'amore, ch'io porto all'uno, e'l poco credito ch'io tengo all'altro, mi fà dir cose, ch'io uorrei mentirmi per la gola.

Cint. Offende dimandando perdono, guarda, che modo di ottenerlo.

Fritt. Io non tengo colera, e massimamente con pari suoi, fate lo stesso anco uoi.

Cint. Toccateui la mano in segno di pace.

Mar. Ecco la mia, che non fece mai guerra.

Fritt. E questa pure, che mai non offese alcuno.

Cint. Costoro non fanno far altro male, che con la lingua, Frittellino uia uà ad incontrar la mia Signora Orsetta, e se uoi teo Marcello, conducilo.

Fritt. Vò, & tù uien meco per non sospettar più di me.

Mar. V à, ch'io uengo sempre pensando peggio.

Fritt. Che hai tu detto?

Mar. Che non mi possa mai intrauenir peggio.

Fritt. Il Ciel lo uoglia. Signor Cinthio raccodateui, che mi diceste, che nel riceuer Orsetta, mi dareste Flaminia, fate, che quella sia pronta, perche questa è all'ordine.

Cint. Tutto sarà in un tempo, andate pure.

Fritt. Andiamo.

S C E -

S C E N A Q V A R T A.

Cinthio, e Lupo.

Cint. **C**He giuditio fai di costui, credi tù, che m'habbia à seruire?

Lupo. Dugento scudi sogliono hauer grã forza cò chi ancora hà poco bisogno, onde con costui, che molto ne può hauere, non si può se non sperare, che possano far, che mantenga la parola; la quale si può ben però credere, che offerui più per suo profitto, che per uostro seruitio.

Cint. A tè, che sei dell'arte credo quanto mi dici: ma à me, che non nacqui hier sera, sarà ancora conceduto il muouer un dubbio. Costui sdegnato contro Oratio uole i dugento scudi, & con essi fuggir dall'ira sua, e se questo è, perche uoler Flaminia nel medesimo tempo, ch'egli mi dà Orsetta? E pur sappiamo, che la uol per Oratio?

Lupo. Il dubbio è bello: ma con le sue parole uolo risoluo. Non ui ricorda, se in camera uostra disse, che uoleua, che Flaminia capitasse in mano di Oratio, nel tempo, che Orsetta ueniua in man uostra, accioche egli conducendola fuori ad un luogo lontano tre miglia, non potesse hauer così tosto noua della fuga della sorella, e perciò l'accingesse à uendetta? Et che altro non teme in questo, che di Oratio?

E 4 Cint.

Cint. Me lo ricordo, è vero, & è cosa molto propria: ma non hò però fatto male di comandar' à Marcello, che lo seguiti, acciò che in vece di Orsetta, non mi desse altra persona.

Lupo. E' sempre bene lo andarsi auanzando in istato di sicurezza; Ma Flaminia come la caueremo di mano di Arrigo?

Cint. Quando non si potrà far altro, dirò poi, che è mia sorella, se bene non intendo però di darla à Frittellino, che la conduca ad Oratio

Lupo. E se Frittellino non vi volesse dar poi Orsetta?

Cint. Colui terrà più conto di cento scudi, che io gli darò d'auuātaggio, che della tema, ch'ei possa hauer di Oratio, scoperto c'hauesse il fatto, perche i danari in fine sono poi i veri intercessori appresso i pari di costui.

Lupo. E qual cosa non intercedono in ogni tribunale?

Cint. Battiamo da M. Arrigo; Eccoci all'uscio.

Lupo. Batterò io, Tich, toch, Signor non rispondono.

Cint. Lascia batter à me, Tich, toch, manco rispondono.

Lupo. Battiamo tutti due.

Cint. Batti tù, e batti forte.

Lupo. Tich, toch, tich, toch.

Cint. Par che tù non habbia fiato, Tich, toch, tich, toch, tich, toch. Orsù non vi è niuno, ò Cielo aiutami.

S C E -

S C E N A Q V I N T A.

Marcello, Cinthio, e Lupo.

Mar. **C**Hi pensa male di Frittellino, è degno di mille malanni; per mia fè, che il Signor Cinthio, così alla buia l'hà indouinata, è la più bella figlia di Firenze.

Cint. Che buone nuoue, & allegrezze?

Mar. Frittellino è huomo da bene.

Cint. Che dici dunque?

Mar. Ch'io mi mento per la gola con tutti, che dicono, scriuono, e pensano mal di lui, conduce la Signora Orsetta, che risplende come vn Sole.

Cint. E che certezza hai tù, che sia poi ella?

Mar. Il testimonio di tutte quelle Cittelle, che erano in sua camerata nel luoco, che io ui dissi, le quali tutte l'hanno accompagnata alla porta, dicendo à riuederci Signora Orsetta, à riuederci Signora Orsetta, & ella con certe giratine di occhi, menamento di natiche se n'è uscita; che per mia fè, se fusse pasto da pouer' huomo, nè vorrei anchio una giuliata.

Cint. Furfante; e doue gli lasciasti?

Mar. Alla porta del luoco ch'usciano, e venni correndo per darui la nuoua: ma ecco, che vengono, ritiriami, e contemplarete meglio la bellezza, e poi direte s'io me n'intendo.

E 5 S C E -

Frittelliuo, Leandro, Franceschina, Pimpinella, Cinthio, Lupo, e Marcello.

Fritt. **N**on dubitare, che Marcello non si è accorto di cosa niuna, anzi credendoti Orsetta se n'è andato volando à dar la nuoua à Cinthio.

Lean. Ma dimmi Frittellino, è poi vero, che Oratio habbia ottenuta la mia libertà, p quando l'haurò seruito in questo negotio?

Fritt. Verissimo. fà pur tù quant'io i'hò detto, e tanto basta.

Cint. E bellissima: ma accostianci, acciò ch'io goda ancora della sonorità della uoce: ma che non ci ueggano.

Lean. Io mi raccordo ogni cosa molto bene, voglia così la mia buona sorte, ch'io la sappia metter in effecutione.

Fräc. Consultianla meglio, perche nel farla bene v'entra l'utile di dugento scudi, e nel farla male à me, & à Pimpinella il danno di dugento staffilate sù l'Asino, e à te, Frittellino cinque anni di Galera, & à Leandro una buona spogliatura dal suo padrone.

Pim. Quando mi addimandaste non si trattò mai d'altro, che di scudi, di veste nuoue, di rimetterci in piedi, & hora si teme, che il tutto si conuerta in spogliature, Galere, Asini,

Asini, e Staffilate. à dirui il vero io stò per ritirarmi, e godermi senza sospetto, i miei pochi stracci.

Fritt. Non vi è pericolo, udite.

Lean. Stò quasi per non uirtì anch'io, e restituendoti le tue uesti procurar' altra strada alla mia liberatione.

Cint. O che tu sei d'accordo (ò Marcello) con costoro, ò che tu meco sei fatto stare.

Mar. Darei del capo nel muro, sò di non gabbarmi, che quella è la medesima, ch'io hò veduta uscire di ql loco, e nominare Orsetta.

Fritt. Voi vi perdetate d'animo, nè sapete perche; e come volete voi, che la cosa vada male? Udite come l'hò concertata. Voglio, che quando Cinthio l'haurà còdotto in casa, giunto in sala, finga che gli venga uno svenimento di cuore, Io subito lo porterò in una camera, che hà una fenestra, che guarda nella corte di M. Fiammetta, e quini lo poserò sopra il letto, voglio poi che dica di uoler per qualche spatio star solo, & io chiuderò l'uscio à fine, che niuno ui possa entrare. Voi donne partirete, & io mi farò contar il danaro à Cinthio, in tanto con la corda ch'io gli hò data, si calarà nella corte, doue la prefata donna Fiammetta l'attenderà, come di già con lei hò concertato. Anderò poi da Flaminia, laquale nò hò dubbio, che subito non uenga meco quando M. Arrigo non sia in casa; Cinthio aperse l'uscio entrerà in camera, e non ui tro-

A T T O

uando niuno ci terrà per tãti Negroman-
ti, onde spauentato potrebbe desistere da
questi capricij, e noi Trionfanti anderemo
di così solenne burla.

Cint. Cosa molto riuscibile s'io non ti vdiua.

Mar. Costui è tanto tristo, ch'io temo, che non
gli riesca ancor che l'habbiamo udito.

Frãc. Mi piace, stà bene, nè potrebbe star me-
glio.

Pim. Non vi è più pericolo di frusta.

Lean. Non, se la pratica anderà dal pari con
l'inuentione.

Lupo. S'io fossi ualente, com'è costui, la mia bot-
tega non sarebbe fallita.

Cint. Credimi pure, che di mia mano, del capi-
tale vi lascerà il naso, e l'orecchie.

Fritt. Fratelli non si perda tempo, & animo, che
se sapeste quello, ch'io sò fare quando uo-
glio, direste, che chi si uorrà opporre à no-
stri disegni farà guerra con se medesimo,
poiche hò mille modi con che precipitare
uno, che ardisca di solleuarsi contra le
mie inuentioni.

Mar. Signore è meglio, che gli doniate dieci scu-
di di più, e lasciarlo andare.

Cint. Più tosto uenti pugnate d'auantaggio.

Lupo. Il guadagno, che si può far seco, è il cerca-
re di non perdere la pazienza.

Frit. Non si perda più tempo, che il Greco ci deb-
be aspettare.

Lean. Non veggo l'hora di esser fuori di questo
impaccio.

Cin.

Q V I N T O.

55

Cint. Non ci sei entrato ancora.

Frãc. Sono questi, che uègono alla uolta nostra?

Fritt. Sì sono, taci, e lascia dir à me Signor Cin-
thio ecco il frutto delle mie fatiche, & ec-
co quanto bramando hauete meritamente
conseguito.

Cint. Più meriteuolmète conseguirai tù il frut-
to delle tue fatiche, il quale in breue coglie-
rai dall'arbore di queste mie braccia.

Fritt. Io sò che l'arbore della uostra cortesia hà
sempre frutti maturi, per dispensare à chi
ne chiede.

Cint. Et à chi non ne uorrebbe ancora, pur che
gli meriti; è questa la Signora Orsetta?

Fritt. Questa è quella, per la quale tanto sospira-
to hauete. Signora questo è quel Sig. Cin-
thio per cui ui hò consigliata à lasciar tan-
ti illustri partiti, per esser partecipe della
gratia sua, questo è quello à cui la fama
hà seruito per massaggiere della uostra bel-
lezza, e questo è quello finalmente, per cui
ui douete scordar' padre, fratelli, e patria.

Frãc. Hà un'occhio d'inimico, e non d'amante.

Cint. Vi potrebbe parer istrano Sig. Orsetta, che
non hauendoui mai ueduta, ui habbia pre-
so tanto amore; ma per la ragione dettau-
da Frittellino ui amo così cordialmente,
che; Che cosa è questa che ui pende? Par
una fune; lasciate ch'io la uegga un poco.

Fritt. Ohime; Poiche l'hauete ueduta, ui uoglio
narrar un caso il più bello del mondo; Sap-
piate che la Sig. Orsetta hà ritrouata que-

sta

sta fune ad una delle sue compagne, la quale con essa voleua fuggire questa notte con un suo innamorato, onde ella per non far, che si sospetti di seduttione dal suo lato, per essersi partita, gliel'ha leuata, e portata seco à fine, che doue non hà colpa, non si possa ancora sospettar di pena.

Cint. Gran prudenza, ò non picciola inuentione, non è così Signora Orsetta?

Lean. L'inuentione di Frittellino mi fà parer prudente, nè io mi scosto mai dal suo cōsiglio.

Cint. Doueuate nell'uscir di là consegnarla à lui, e non prèderui questa pena di portarla. Piglia Marcello porta via questa fune.

Mar. La piglio, e la riserbo à Frittellino.

Fritt. E tanto lūga, che può seruire ancora p te.

Fran. E pur che non auanzi per tutti duo.

Pim. Vi rinuntio la mia parte à Dio.

S C E N A S E T T I M A.

Cinthio, Frittellino, Leandro, Franceschina, Marcello, e Lupo.

Cint. **V** Eggo pur di presente quegli occhi, i quali ancorche rinchiusi entro à più forti mura haueuano forza di ferirmi, non sono già meno risplendenti di quello, che il pensiero mi ragionaua. E queste chiome?

Fran. Se il tetto si scuopre, la pioggia mi bagna: Di quà si salua.

S C E-

S C E N A O T T A V A.

Cinthio, Frittellino, Leandro, Lupo, e Marcello.

Cint. **N** On sono quelle, che sparse all'aria reuono meno risplendente il Sole?

Fritt. Non gli snodate Signore, entrate in casa, che queste non sono cerimonie da strada.

Cint. Marcello non pensi tū, che quella corda seruisse per calarsi nella corte di Madonna Fiammetta?

Mar. Credo che sì.

Cint. Proua un poco di calarui la Signora Orsetta posticcia, mentre, ch'io conto dugento scudi saluaticchi à quest'huomo da bene, supposito

Fritt. Che propositi sono questi? Che dite di Orsetta posticcia, scudi saluaticchi, huomo da bene supposito? Che modo di trattar è questo vostro?

Mar. Pagatelo bene se nō che ui farà del male.

Lean. Ah Frittellino, tu mi prometti un' amante, e mi dai un nemico? Mancano à me Cavalieri? Merita questo la mia conditione? E voi Signore così mal mi trattate? Griderò forte, Chiamerò aiuto, nè vi verrà fatto l'assassinarmi.

Cint. Dite piano Signora, à fine che la gente nō corra à veder, che siete un fursantello sedotto da un ribaldone, Canaglia, leuati quel
quel

quel ciuffo?

Fritt. Saluati, ch'io mi saluo.

Cint. Tenetegli dietro.

Mar. Dagli, dagli.

Lupo. Piglia, piglia.

S C E N A N O N A.

Leandro, e Cinthio.

Lean. **A**H Signore siaui raccomandata la vita mia, poiche io non meno di uoi sono stato gabbato.

Cint. Sì: ma sapeui però di douermi gabbare, onde non hai scusa, che cuopra il fallo che hai fatto.

Lean. Hò ben però ragione, che m'insegnaua à farlo, & è quella, che somministra la natura, à ciascheduno, che si troua nello stato in ch'io mi ritrouo.

Cint. Hò inteso vn non sò che di schiauo; e chi sei tù? di che paese? & à chi sei schiauo?

Lean. Il mio nome è Leandro; sono di Cipro, e schiauo di un M. Domenico Mercatelli, il quale mi comprò dopò la presa della mia patria da un Turco, che colà mi fè cattiuo.

Cint. Di che Città, di Cipro?

Lean. Di Famagosta.

Cint. Ah rimembranza; di che famiglia?

Lean. Magagnesi, che se nò era delle prime, non haueua però puto da inuidiar à le secòde.

Cint. La paura, ch'io hò della sceleraggine di
Frit-

Frittellino, mi fà prestar poca fede alle parole di costui: ma gli addimanderò ben io di cose, che senz'alcun dubbio non gli potranno esser state dette dalla sua malignità. Come hai tù nome?

Lean. Leandro è il nome mio.

Cint. Ancor questo gli può hauer insegnato. Hai tù mai udito dire a tuo Padre, perche ti facesse metter nome Leandro?

Lean. Signor sì; ma era però Bambino, niente di meno, sò che mi diceua hauer hauuto vn fratello Capitano di Naue, & huomo di gran valore, il qual morì combattendo contro Turchi molti anni prima, ch'io nascessi, onde per rinouar in me la sua memoria mi pose tal nome; si che intendete com'egli infelicemente morì, & vedete com'io infelicissimo uiuo.

Cint. Segni, che non possono mentire; tuttavia, preualendo al dubbio la mia curiosità, voglio chiedergli quello, che prima douea di mandargli Il nome di tuo padre, e madre te gli ricordi pure nè?

Lean. L'vno Agatone, e l'altra Lucilla, e morirono poco prima, che il Turco pigliasse la nostra patria, haueua ancora duoi altri fratelli; vn maschio, & vna femina, il maschio muggior di me, & la femina nata meco ad un parto, la quale si chiama Flaminia.

Cint. Non più, non più, che non ui è tuogo per tanto contento. O Leandro, ò fratello, ò effigio

affigie di nostra madre, ò vero semblante di Flaminia, ò rimembranza di mille passate gioie, ancora che d'infiniti dispiaceri. Ecco Cinthio tuo fratello, & ecco colui, che generà doti à nuoua uita col solleuar- ti dalle oscure tenebre della seruitù, e resti- tuendoti alla chiara luce della libertà, di- uien similmente padre per questi accià eti, come tu gli nascesti fratello per natura.

Lea. O Cinthio fratello, e padre mio, ò nuouo parto, forse più felice del primo, & è pur vero, ch'io vi riuoggo, s'io nõ sogno? mi ac- corgo pure, che il Cielo mirandomi con be- nigna aspetto non si scorda, ch'io son suo parto; E voi fuggiste? ò vi siete ricattato?

Cint. Fugij, e meco l'altro nostro Zio si saluò, e portammo con noi molte gioie, e buona som- ma d'oro, egli morì il second'anno della no- stra fuga, ond'io sono rimasto herede di tut- to quello, che hora con voi godendo, spero che mi habbia à dare più contento e cõmo- do; ch'io non prouaua essendo solo. Che romore è questo?

S C E N A D E C I M A.

Marcello, Lupo, Frittellino, Cinthio, e Leandro.

Mar. **N**on occorre lo sgambettare, che ci sei.

Fritt. Ohimè, ohimè.

Lupo. Crida pur forte, che sarai cagione, che mol-
ti

ti correranno in nostro aiuto.

Mar. Tu non partirai, che non lasci il naso, & l'orecchie, per testimonio delle tue solenni trufferie.

Fritt. Perdono se si può, Pietà se uene è.

Cint. Perdono à chi? A chi pietà? Scioglietelo; Leuati, piglia questo Diamante, e sia un sopra più di quello ch'io t'hò promesso.

Mar. Hò sempre detto, che questo è il più auen- turato furbo, che mai uscisse dal ventre di Puttana.

Lupo. Diamante à chi fà male, e bastonate à chi fà bene.

Cint. Leuateui il cappello, e fategli riuerenza.

Mar. Con che fatica.

Lupo. Pur che non mi tocchi à donargli ancor del mio?

Fritt. Cerimonie; il fine delle quali non posso ben comprendere.

Cint. E chi pensate voi, che sia costui?

Mar. Un figliuolo della ventura.

Lupo. Vno che non sappia far male.

Cint. E uno istromento mirabile, è un'apporta- tor di pace, è la quiete de gli animi, è l'u- nione di que' corpi, che dispersi si poteuano più tosto chiamar ombre, & finalmente è un'ingegnoso Sensale, dal quale sotto inco- gniti sensi, vengono stabiliti contratti no- bilissimi.

Fritt. Io non feci giamai cosa, ch'io reputassi do- uer esser buona.

Cint. Frittellino questa vita è tua, e con mag-
gior

A T T O

gior ragione di quest'altra sei padrone, poi che per te è rinata, & la mia per te si deue conseruare, sappi che questi è mio fratello, ilquale per auuentura giamai non ritrouaua, se tu non t'adoperai in farmelo ha uere, benche con diuersa intentione.

Fritt. S'io vi hò seruito, volendoui ingannare, ò guardate quello, ch'io farò volendoui seruire? Godo sommamente d'hauerui portato vnione, contentezza, pace e tutto ciò che voi dite, assicurandoui, che per seruirui giamai non tralascierò fatica, ò pericolo alcuno.

Mar. Non ti pentir di far male, poiche gioui à te stesso, & à gli altri; perche potrebbe essere, che nel mutar pensiero mutassero effetto i tuoi negotij, onde offendendo col bene, ti procacciasti col mal'anno vna assai peggiore Pasqua.

Fritt. Ogni poco di persuasione mi serue per una lunga oratione.

Mar. E' q'ho quel fratello (ò Sig Cinthio) di cui mi ragionauate nel partirci di Pisa a Lu-

Cint. E quello (ca?

Mar. O mio Signore, che contento mi reca la vostra salute. Io sono seruitor del Sig. Cinthio, e vostro, se per tale vi degnerete di accettarmi.

Lean. Vi amerò sèpre, non meno del fratel mio.

Cint. Marcello conducilo à casa di M. Medoro, poi vada per Paolo Emilio sartore suo vicino, e digli che mi vèga à ritrouare in mer-

cato

Q V I N T O.

59

cato nuouo, ch'io uoglio comprar per uestirlo: ma non lasciar che tagli nulla infino al mio arriuo, perche se ben è mancino, temo, che non rubbi con tutte due le mani.

Lean. Non tardate à venire, accioche potiamo commemorare le passate noie, & reiterare i presenti piaceri.

Cint. Io sarò à voi quanto prima, e ui porterò nuoua ragione di consolarui, poiche è quì tanto del nostro, che rihauto lo nel termine, ch'io spero, non hauremo, che più desiderare per esser compiutamente contenti.

Lean. Qual cosa è questa?

Cint. Per hora non si può dire, come al suo tempo non si potrà tacere.

Lean. Ceda la curiosità all'ubidienza, nè più innanzi s'intenda di quello, che di dire, intendete.

Mar. Andiamo: ma statemi alquanto discosto con quell'habito da donna, acciò ch'io non entri in sospetto di Ruffiano, ò che uoi non scorriate qualche naufragio.

Cint. Questo habito uien rispettato, e s'alcuno lo vagheggia, non gli dà però molestia, poi che le donne sono lasciate stare, comandando, e uolendo così la Giustitia.

Lean. Mene son' accort'io in questi pochi mesi, che habito la Città, orsù andiamo.

S C E

S C E N A V N D E C I M A .

Cinthio, Frittellino, e Lupo.

Cint. **F**rittellino, v'è per lo Signor Oratio tuo padrone, e se lo troui, fa' opera di condurlo à casa di M. Medoro, che in tanto procurerò d'hauer Flaminia, la quale per amor mio goderà senza spesa, e tu haurai i tuoi dugento scudi incontanento.

Fritt. Io vò, e sò che non gli potreste far cosa più grata; O che costui ti vuol corre tutti duo insieme, ouero, che per facilitar la strada d'hauer Orsetta, gli vuol pur donar la Schiaua. Orsù lo vedremo.

S C E N A D V O D E C I M A .

Cinthio, e Lupo.

Cint. **O** Vedi Lupo, che buon giorno è questo per me. Dalle bastonate, che in vece del pagamento riceuesti in Pisa, sono venuto in cognitione che Flaminia è mia sorella, e dall'inganno, che mi uoleua far Frittellino hò scoperto Leandro esser mio fratello; onde posso con ragion dire, ò venturoso inganno, ò felici bastonate.

Lupo. Et io dirò, felice ingannatore, e suëturoso bastonato Signor Cinthio, godo sommamente delle vostre allegrezze; ma non pe-
rò

rò tanto, ch'io non senta le mie pene.

Cint. Stò in dubbio, che tu non mi ami, non te trasformando tanto ne i miei piaceri, che non ti scordi i tuoi disgusti.

Lupo. Vi amo: ma non mi scordo però di me, anzi per me amo uoi, perche da uoi spero qual che cosa per me.

Cint. Mi piace, che non sei adulatore.

Lupo. E' un male, che mai non mi si appiccò, quantunque habbia hauuto domestica, pratica di molti, che l'hāno isin nell'ossa.

Cint. L'adulatione è però da alcuni stimata virtù alle uolte.

Lupo. Ma più souente è uizio, onde se le apriamo l'ingresso come à cosa uirtuosa, può farsi tiranna di casa, & habitarci uiciosamente.

Cint. Non è tempo di parlar di questo, nè tu sei huomo con cui io possa guadagnar riputatione anche uincendo.

Lupo. Parliamo adunque, quando mi volete dare i miei dugento scudi?

Cint. Subito ch'io haurò Flaminia.

Lupo. L'haurete à voglia vostra: ma non con gusto uostro mi cred'io.

Cint. Perche?

Lupo. Perche dubito, che Oratio non se n'innamorasse in Pisa con pensiero di sposarla; ma si bene di goderse la per qualche giorno, e restituirle poscia la libertà in luogo dell'honore.

Cint. I pensieri si mutano con l'occasione, all'ho-
ra

va non la conosceua, che per ischiaua di Lupo: ma hora uedrà, che è sorella di Cinthio, onde conchiuderà di far tanto d'auantaggio di quello, che haueua pensato, quanto merita Cinthio più di Lupo.

Lupo. Il conto par buono, e veniamo alla proua: ma ecco, che uiene, e hà seco un brano, ritiranci, ritiranci.

Cint. I pari miei fanno ritirar gli altri.

Lupo. Et i miei pari non aspettano d'esser fatti ritirare.

Cint. Intenderò prima quello, ch'egli vuol dire.

Lupo. Sì, perche volendo, che ei pigli uostra sorella, non istà bene à cominciar il parentado con le coltellate.

SCENA DECIMATERZA.

Oratio, Aniello, Cinthio, e Lupo.

Orat. Come, che Flaminia è sorella di Cinthio?

Ani. Chi ve l'hà detto?

Orat. Voi me l' diceste.

Cint. E chi l'hà detto à costui?

Ani. E s'io non lo sò, come ue l'ho io detto?

Orat. Nel dirmi che doueui finger un Cinthio Magnagnesi, non ue lo ricordate?

Ani. Signor sì.

Orat. Ma tantomi basta per iscoprirmi chi è suo fratello.

Cint. Buona ragione.

Lupo.

Lupo. Costui è un furbo, nè può dar troppo buon consiglio ad Oratio, onde potrebbe dissuaderlo dallo sposar Flaminia.

Orat. Mi piace in que' primi furori di non haer sposata Flaminia.

Cint. Armi alla mano.

Orat. Anzi al presente la voglio rimettere in mano di suo fratello.

Cint. E suo fratello metterà te in mano alla morte.

Orat. E consegnata, ch'io glie l'haurò, voglio, ch'egli stesso me la dia, e in sua presenza sposarla.

Cint. Sdegno in bando, e armi in fodro.

Ani. Volete far questo senza saputa di vostro padre?

Orat. Voglio, che lo sappia, che lo acconsenta, e quando non gli piaccia, dirgli, che piace à me, e che tanto mi par che basti.

Ani. Sarebbe di onor vostro, quando lasciate di onorata una pouera gentil donna.

Cint. Costui mi par huomo da bene.

Lupo. Debbè cominciar à diuentare.

Orat. E questi Cinthio?

Lupo. Mette mano all'armi?

Orat. Pigliate questa spada, Aniello, accioche non sospettasse di me.

Cint. Lupo tien' quest'armi.

Orat. Signor Cinthio?

Cint. Signor Oratio?

Orat. De' romori hoggi succeduti non se ne par-

li.

Cint.

Cint. Parlisi solo della quiete, che succeder debbe, vi hò udito quì in disparte, quando così honoratamente haueate discorso intorno all' obbligo, che haueate con mia sorella, il quale sarà sciolto all' hora, che l' haurete sposata.

Orat. Intendo di farlo con ogni prestezza, & farlo ancora quando mio padre così ben non lo sentisse.

Cint. Egli è gentilhuomo d'ingegno, nè può dimeno, che contentarsi.

SCENA DECIMA QUARTA.

Frittellino, Oratio, Cinthio, Lupo, e Aniello.

Fritt. **I**N disparte hò udito il tutto, e godo de' vostri accordi, e sappiate ch'io sono stato à trouar la Signora Orsetta con pregarla à voler esser mediatrice con voi di quei mali, che mi pareua, che potessero succedere, e le hò narrato quanto io voleua fare al Signor Cinthio per ingannarlo, & quanto in fine gli è successo di gusto, ond' ella al godimento delle sue speranze, e de' suoi felici successi, si è mostrata soprapresa da vn vago desiderio di uscìr del detto luoco, & con buona gratia di M. Arrigo, & vostra di diuenirgli con effetto moglie, come egli col pensiero l'era marito.

Cint. Non si discorra sopra il pensiero, che se il

tuo era cattiuo, il mio non era molto buono, e s'io ti dissi d'amare la Signora Orsetta, non fù perch'io l'amassi, siccome quando tu me la promettesti, non fù con animo di darmela, è ben però vero, che se'l Sig. Oratio me ne volesse far gratia, io mi riputerei non meno da lui fauorito, di quello, che poco dianzi mi stimaua offeso.

Orat. S'io v'offesi non sapendo, eccomi pronto à seruirui potendo, Orsetta (per quanto ne possa disporre) è vostra moglie. piaccia così al Cielo, che le sue qualità la rendano meriteuole della vostra gratia.

Cint. La bontà del Signor Oratio mi serue per testimonio dell'esquisitezza del merito della Signora Orsetta, della quale non mi conoscendo degno procurerò d'imitar quanto più sarà possibile i suoi costumi, à fine, che come cosa simile à lei più perfettamente mi possa amare.

Orat. Per farui amare, non occorre, che ui mutiate di costumi, come per honorarci non è di bisogno, che ui alteriate di fortuna: ma ecco mio padre.

Fritt. E' desso.

SCENA QUINTADECIMA.

Arrigo, Oratio, Cinthio, Lupo, Frittellino, e Aniello.

Arri. **I**O hò lasciato tante le spie, che ben lo troueranno.

Orat. Buon giorno Signor padre.

Arri. Signor padre an? Inimico dell'honore di casa nostra, giouane di mal effempio, poco riconoscitor del tuo bene, così si procede?

Cint. Il vecchio disturba il nostro accordo.

Orat. Quanto à me sin' hora non ui intendo.

Arri. Quella Schiaua ch'è in casa?

Cint. Non te'l dis'io?

Arri. E che pensier è il tuo?

Orat. Poiche lo sapete, e che pensiero è il uostro?

Arri. Te lo dirò in due parole.

Cint. M'è che sian' buone.

Arri. Il mio pensiero è di punirti seueramente, quando non ti risolua, e quanto prima di lasciar queste vaganterie, metter' il ceruello à segno, & pigliarla per moglie.

Cint. O buono.

Arri. E che ti pensi, che sia quella, che la fortuna hà resa così infelice, e miserabile? E gentildonna di un casato nobilissimo, & in questa Città è vn suo fratello, che appunto cerca di lei, nè voglio, che la vegga, se prima non è tua sposa, quando però sia vero quello, che mi hà detto, cioè, che mai non conobbe altro huomo, che te?

Orat. Non n'ha conosciuto d'altri, che me, nè io voglio altra che lei, suo fratello non è molto discosto; con cui uolontariamente ho conchiuso quello, à cui mi uoleuate sforzare, anzi se è in vostro piacere, piglierà Orsetta mia sorella per moglie, diuenendomi

doppio

doppio Cognato, & à voi in uno figliuolo, e genero.

Cint. Eccomi Signore, e confermo quanto la bocca del Signor Oratio hà pronuntiato, e se ben non mi conoscete, intendo però, che ha uete tanta informatione della mia famiglia, che mi par che basti per dichiararmi (se non per lo merito proprio, almeno per quello della casa) meriteuole delle nozze della Signora Orsetta: à mia sorella darò dieci mila ducati di dote, i quali sborserò quando voi vorrete.

Arri. Et à mia figlia ne darò altrettanti.

Cint. Vi dò nuoua, come in queste giorno hò ritrovato vn' altro mio fratello nato ad un parto con Flaminia, tu Lupo andrai per lui, e con Marcelle conducilo quà a casa di M. Arrigo, che à te donerò mille scudi per la tua pena offerendoti per sempre la casa mia per tuo seruitio.

Arri. E della mia fanne pur capitale, ancora.

Lupo. Gran mercè io ritornerò hor hora.

Arri. O di casa di casa, non apriranno se non odono la mia voce, ò di casa?

Rizz. Chi picchia?

Arri. Vien fuori, e conduci teco la Signora Flaminia.

Rizz. Veniamo.

SCENA DECIMASESTA.

Flaminia, Rizzolina, e tutti.

Flam. **E** Pur ritornaste Signor Arrigo.

Arri. **E** quello, ch'importa, non tornai solo, poiche meco condussi il vostro amato fratello, & il desiderato Consorte.

Flam. Il sangue, & il cuore me lo dicono? & se ben non lo raffiguro, pur trà costor mi par che sia quegli là.

Cint. Sono desso amata sorella, & effigie di Leandro nostro fratello, che con voi nacque, il quale pure è in Firenze in casa di un nostro caro amico.

Flam. Allegrezza, ch'io non la posso ridire.

Orat. Ben ce la potiamo noi imaginare, Eccouè di nuouo la destra, & eccomi tutto uostro, per non mai più esser d'altri, così il Ciel ci conserui lungamente.

Orat. Il rimanente v'è in casa fatto, e chi non è giunto arriuerà à hora di cena, à me la sta solo che M. Arrigo sappia, e voi Sig. Oratio conosciate, che quanto hò fatto, è stato solo per vostro seruitio, & non per mio interesse, s'io hò contrafatto lettere, mutato habito, gabbato Lupo, trouato chi finga Cinthio, vestito maschio da femina, tutto, tutto è stato in beneficio de i vostri amori.

Cint. Tutte cose degne di morte s'haueffero hauuto

uuto altro fine: ma poiche la fortuna le hà favorite, non è ragione, che noi le puniamo. Viua pur Frittellino, e viua nelle gratie nostre, che tanto merita, & d'auuantageggio.

Fritt. Viua pur sempre, e uiua a spese d'altri, & uiuano questi Signori à spese loro, i quali hormai stanchi d'udire deuono ogn'uno di loro hauer voglia di parlare, se gli conceda adunque campo di discorrere, poiche veggo molti, che hanno gran desiderio di trattar intorno alla Comedia, & perche sono diuersi, non può essere dimeno, che non habbiano ancora diuersa opinioni, onde si potiamo assicurare, che se da alcuni sarà dannata, da alcuni altri sarà anco difesa. Signori, à chi è piacciuta buona notte, & à chi non è piacciuta si procurino di meglio à Dio, à Dio.

I L F I N E,



C O P I A.

**Gli Eccell. Sig. Capi dell'Eccel. Conf.
di X. infrascritti hauuta fede dalli
Sig. Reformatori dello Studio di Pa
doa per relatione a loro fatta dalli
due a questo deputati, cioè dal R. P.
Inquisitor, & dal Circ. Secretario
del Senato Gio. Maraueglia con giu
ramento, che nel libro intitolato, La
Flaminia Schiaua Comedia di Pier'
Maria Cecchini nō si troua cosa con
tra le leggi, & è degno di Stampa;
concedono licentia, che possa essere
stampato in questa Città.
Dat. die 24. Maij 1612.**

**D. Zuane Dandolo } Capi dell'Ec-
D. Andrea Contarini } cello Confeg.
D. Giust'Ant. Belegno } di X.**

**Illustr. Con filij X. Secretarius
Barth. Cominus.**

**1612. adi 30. Mazo.
Regist. in libro a car. 107. tergo.**

**Io. Bapt. Breatto officij
Con. Blasph.**

95186